

Registrazione al Tribunale di Velletri n. 9/2004 del 23.04.2004 - Redazione: C.so della Repubblica 343 - 00049 VELLETRI RM - 06.8630061 - fax 0696100596 - curia@diocesivellettri-segni.it Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri - Segni Anno 21, n. 5 (214) - Maggio 2024

Ecclesia

n c@mmينو



Maggio mese mariano:

La pietà popolare verso la beata Vergine, varia nelle sue espressioni e profonda nelle sue motivazioni, è un fatto ecclesiale rilevante e universale. Essa sgorga dalla fede e dall'amore del popolo di Dio verso Cristo, Redentore del genere umano, e dalla percezione della missione salvifica che Dio ha affidato a Maria di Nazaret, per cui la Vergine non è solo la Madre del Signore e del Salvatore ma anche, sul piano della grazia, la Madre di tutti gli uomini.

(Cfr. Direttorio Su Pietà Popolare e Liturgia n° 183, Congregazione per Il Culto Divino e la Disciplina Dei Sacramenti)

Verso
il Giubileo
2025
Anno della
Preghiera



Vescovo diocesano

- Giornata Mondiale per le vocazioni:
La relazione d'amore con Dio e con i fratelli e le sorelle inizia fin d'ora a realizzare il sogno di Dio,
+ *Stefano Russo* p. 3

Grandi temi

- "DIGNITAS INFINITA CIRCA LA DIGNITA' UMANA", Dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della Fede,
sintesi a cura di S. Fioramonti p. 4
- Calendario dei Santi d'Europa / 77.
27 maggio S. Agostino di Canterbury (+ 604),
Vescovo, apostolo dell'Inghilterra,
Stanislao Fioramonti p. 11
- Messaggio di sua santità Papa Francesco per la 58ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana p. 12
- Processo di nullità matrimoniale: la fase previa all'introduzione del libello e la consulenza tecnica,
don Teodoro Beccia p. 14
- Nel tempo delle chiese vuote "le chiese sono sempre più vuote",
Sara Gilotta p. 17

Tempo Liturgico

- La Pentecoste: chiusura e apertura!,
don Andrea Pacchiarotti p. 18
- Papa Francesco chiede il mese mariano con una riflessione del vangelo della Visitazione p. 19
- La Visitazione: rallegrarsi con tutto il cuore!,
don Andrea Pacchiarotti p. 21

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni.

Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

Pastorale Sociale/Lavoro

- Invertire il Rapporto tra Giovani e Politica,
diac. Gaetano Di Laura p. 22

Vita Diocesana

- Un cammino che riparte dal "cuore" delle relazioni. La comunità diocesana di Frascati ha celebrato la propria assemblea sinodale,
Stefano Padoan p. 24
- 21 aprile, Frascati: Raduno Diocesano, vari Ministranti e Ostiarie p. 26

Storia e Cultura

- Riuscita manifestazione promossa a Velletri dalla Biblioteca e dal Centro Borgiano. Velletri e l'Egitto: Dalla nascita della Papirologia alla rinascita degli Studi Borgiani,
Rigel Langella p. 27
- Per circa sei mesi del 1944, la sacra immagine venne ospitata presso la Chiesa del Gesù per sfuggire ai pericoli bellici (...),
Tonino Parmeggiani p. 28
- La Pergamena Inglese del Museo diocesano di Velletri protagonista dei Libretti dell'Ufficio per le Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice,
don Teodoro Beccia p. 31
- Santuari Regionali Italiani/ 5
La Madonna di San Luca e il suo Porticato a Bologna,
Stanislao Fioramonti p. 32
- Un'interessante pubblicazione di Antonella Bederti "Ritrovare i colori e le parole riflessi nell'anima",
Filippo Ferrara p. 34
- Raffaello - Madonna della Seggiola,
Luigi Musacchio p. 36

Bollettino Diocesano

- Decreto vescovile p. 35

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Eurograf Sud S.r.l.
Ariccia (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:
S.E. mons. Stefano Russo, don Andrea Pacchiarotti,
don Teodoro Beccia, Sara Gilotta, Filippo Ferrara, Giovanni Zicarelli, Luigi Musacchio, diac. Gaetano Di Laura, Stefano Padoan, Rigel Langella, Vincenza Calenne.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it
DISTRIBUZIONE GRATUITA



In copertina:
Visitazione

Bicci Di Lorenzo, sec. XV,
Museo diocesano di Velletri (Roma)



Giornata Mondiale per le vocazioni

La relazione d'amore con Dio e con i fratelli e le sorelle inizia fin d'ora a realizzare il sogno di Dio

Nella Giornata Mondiale per le vocazioni che abbiamo da poco celebrato, Papa Francesco ha esortato ciascuno di noi a farsi pellegrino di speranza e costruttore di pace.

Nonostante fallimenti e battute d'arresto - ha scritto nel suo messaggio - il bene che seminiamo cresce in modo silenzioso e niente può separarci dalla meta ultima: l'incontro con Cristo e la gioia di vivere nella fraternità tra di noi per l'eternità. Questa chiamata finale dobbiamo anticiparla ogni giorno: la relazione d'amore con Dio e con i fratelli e le sorelle inizia fin d'ora a realizzare il sogno di Dio, il sogno dell'unità, della pace e della fraternità. Nessuno si senta escluso da questa chiamata!

La nostra vita quindi nella risposta quotidiana alla chiamata del Signore, possiamo paragonarla ad un pellegrinaggio la cui meta è Cristo. Viene allora da chiedersi che cosa sia necessario portarsi con se per compiere questo pellegrinaggio e fare in modo che sia significativo per noi e per coloro che incontriamo durante il cammino? La risposta ce la dà lo stesso Gesù quando chiamando a se i dodici e invitandoli ad annunciare il Regno di Dio dice loro: *Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche* (Lc 9,3).

Mi viene da pensare che in questo prendere nulla con se per il viaggio non siano necessarie nemmeno le calzature ma siano invece indispensabili dei piedi lavati da chi cammina accanto a me e che da me ha ricevuto la stessa cura.

La Pasqua appena celebrata ci lascia fra le altre questa immagine indelebile, quando Gesù poco prima di esse-

re crocifisso, durante l'ultima cena lava i piedi ai discepoli e dà loro questo mandato: *anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi* (Gv 13,14-15).

Per camminare insieme nel pellegrinaggio che abbiamo intrapreso come comunità cristiana è indispensabile che ogni giorno avvenga questo reciproco abbassarsi verso il fratello e la sorella compiendo lo stesso gesto di Gesù, diversamente si può percorrere fisicamente tanta strada, fare tante cose insieme anche interessanti lungo il cammino ma in realtà seppure spesso non ce se ne rende conto, si rischia di tornare indietro.

Sono tanti i modi in cui è possibile realizzare l'invito che Gesù fa ai suoi discepoli più cari e mi sembra che c'è un essere umano che più di altri ce lo insegna.

In ogni gesto, in ogni parola, in ogni azione di Maria di Nazareth ritroviamo l'atteggiamento di chi con il suo Sì incondizionato alla volontà di Dio ci fa vedere che cosa significa lavare con la propria vita i piedi ad ogni uomo e ad ogni donna della terra.



Qualche tempo fa, nel cammino sinodale, ci siamo detti che vogliamo sempre più configurarci come *Una comunità di comunità. Al cuore delle relazioni*. Perché ciò si realizza sono necessari cuori che come quello di Maria, con il coraggio della fede intraprendano ogni giorno il cammino.

Buon pellegrinaggio a tutti noi!

Nell'immagine:
Lavanda dei piedi di Bardi

DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Dichiarazione
DIGNITAS INFINITA
circa la dignità umana



**“DIGNITAS INFINITA CIRCA
LA DIGNITA’ UMANA”**,

**Dichiarazione del Dicastero per la
Dottrina della Fede**

data in Roma il 2 aprile 2024,
19° anniversario della morte di san
Giovanni Paolo II,
e firmata dal Cardinale Prefetto,
l'argentino **Victor Manuel Fernández**
e dal **Segretario per la Sezione
Dottrinale Mons. Armando Matteo**.

sintesi a cura di Stanislao Fioramonti

Presentazione

Il cardinale prefetto del Dicastero racconta della lunga preparazione del documento, che ha richiesto cinque anni di lavoro; della sua elaborazione basata soprattutto sull'approfondimento dell'enciclica di papa Francesco “Fratelli tutti”; dell'approvazione del documento e dell'autorizzazione a pubblicarlo da parte dello stesso papa Francesco il 25 marzo 2024. Ha spiegato che esso è formato da quattro parti: **“Nelle prime tre parti la Dichiarazione richiama fondamentali principi e presupposti teorici, al fine di offrire importanti chiarimenti che possono evitare le frequenti confusioni che si verificano nell'uso del termine “dignità”. Nella quarta e ultima parte presenta alcune situazioni problematiche attuali in cui l'immensa e inalienabile dignità che spetta ad ogni essere umano non è adeguatamente riconosciuta”**. E ha concluso che, a proposi-

to della dignità umana, **“la Dichiarazione si sforza di mostrare che ci troviamo di fronte a una verità universale che tutti siamo chiamati a riconoscere, come condizione fondamentale affinché le nostre società siano veramente giuste, pacifiche, sane e alla fine autenticamente umane”**.

Introduzione

A ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi, spetta una dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere. Questo principio si pone a fondamento del primato della persona umana e della tutela dei suoi diritti. Questo principio, autorevolmente richiamato dalla **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1948) da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite** (nel suo 75° anniversario), è stato sem-

pre ribadito e confermato dalla Chiesa che, con la sua opera a difesa della persona umana e con la parola dei suoi Pontefici, è sempre intervenuta a difendere i diritti di tutti gli esseri umani. Sono citate al riguardo importanti dichiarazioni di San Paolo VI, di San Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di Papa Francesco, la cui **“enciclica Fratelli tutti costituisce già una sorta di Magna Charta dei compiti odierni volti a salvaguardare e promuovere la dignità umana”**.

Un chiarimento fondamentale

Poiché **“l'espressione “dignità della persona umana” rischia sovente di prestarsi a molti significati e dunque a possibili equivoci”**, il documento afferma che è possibile **“una quadruplica distinzione del concetto di dignità, che può essere ontologica, morale, sociale ed esistenziale”**.

“Il senso più importante è quello legato alla dignità ontologica, che non può mai essere cancellata e resta valida al di là di ogni circostanza. Quando si parla di dignità morale ci si riferisce, invece, all'esercizio della libertà da parte della creatura umana”, alla sua possibilità di comportarsi in modo “degno” o “non degno”. (Al riguardo, la distinzione qui introdotta aiuta a discernere proprio tra l'aspetto della dignità morale che può essere “perduta” e l'aspetto della dignità ontologica che non può mai essere annullata. Ed è proprio in ragione di quest'ultima che si deve lavorare perché tutti coloro che hanno compiuto il male possano ravvedersi e convertirsi).

“Quando parliamo di **dignità sociale** ci riferiamo alle condizioni sotto le quali una persona si trova a vivere: nella povertà estrema, per esempio, quando non si danno le condizioni minime perché una persona possa vivere secondo la sua dignità ontologica, si dice che la vita di quella persona è una vita “indegna”.

L'ultima accezione, quella di **dignità esistenziale**, riguarda le situazioni di vita “degnata” o “non degna”, cioè le situazioni proprio di tipo esistenziale: per esempio, la fatica di vivere pur non mancando apparentemente di nulla di essenziale; oppure le malattie gravi, i contesti familiari violenti, certe dipendenze patologiche e altri disagi che fanno sperimentare la propria condizione di vita come “indegna” di fronte alla percezione di quella dignità ontologica che mai può essere oscurata. Tutte queste distinzioni comunque ricordano **“il valore inalienabile di quella dignità ontologica radicata nell'essere stesso della persona umana e che sussiste al di là di ogni circostanza”**.

Infine **“la definizione classica della persona come «sostanza individuale di natura razionale»** esplicita il fondamento della sua dignità. (...) Nell'esercitare la propria libertà per coltivare le ricchezze della propria natura, la persona umana si costruisce nel tempo. Anche se non è in grado di mettere in atto queste capacità, la persona sussiste sempre come “sostanza individuale” con tutta la sua inalienabile dignità. Questo si verifica, per esempio, in un bambino non ancora nato, in una persona priva di sensi, in un anziano in agonia.

1. Una progressiva consapevolezza della centralità della dignità umana

Il primo dei quattro capitoli della “Dichiarazione” descrive lo **sviluppo nei secoli del concetto di dignità umana** e del suo valore tra i popoli, a partire dall'antichità classica e dalla rivelazione biblica; questa insegna che la dignità intrinseca degli esseri umani deriva dal fatto di essere stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Fatto dimostrato al massimo da **Gesù** che con la sua vita e le sue opere “ha abbattuto le barriere culturali e culturali, ridando dignità alle categorie degli “scartati” o a quelle considerate ai margini della società: gli esattori delle tasse, le donne, i bambini, i lebbrosi, gli ammalati, i forestieri, le vedove. Egli stesso si identifica con i suoi fratelli più piccoli: nel linguaggio biblico, i “piccoli” non sono solo i bambini, ma i discepoli indifesi, i reietti, gli oppressi, gli scartati, i poveri, gli emarginati, gli ignoranti, i malati, i declassati dai gruppi dominanti. Il Cristo glorioso giudicherà in base all'amore verso il prossimo.

Per Gesù il bene fatto a ogni essere umano, indipendentemente dai legami di sangue o di religione, è l'unico criterio di giudizio. **L'apostolo Paolo** afferma che ogni cristiano deve comportarsi secondo il comandamento nuovo della carità (cf. 1Cor 13, 1-13)".

Lo **sviluppo del pensiero cristiano** ha poi stimolato e accompagnato i progressi della riflessione umana sul tema della dignità, dai Padri della Chiesa, ai teologi medievali che "vagliando criticamente l'eredità del pensiero filosofico antico, sono pervenuti a una sintesi della nozione di persona, riconoscendo il fondamento metafisico della sua dignità, come attesta san Tommaso d'Aquino: «la persona significa quanto di più nobile c'è in tutto l'universo, cioè il sussistente di natura razionale». Anche nella visione di pensatori moderni, quali Cartesio e Kant, che pure hanno messo in discussione alcuni dei fondamenti dell'antropologia cristiana tradizionale, si possono avvertire con forza echi della Rivelazione. La riflessione cristiana è arrivata poi una prospettiva originale, come ad esempio il personalismo, nel XX secolo, che non solo riprende la questione della soggettività, ma la approfondisce nella direzione dell'intersoggettività e delle relazioni che legano tra loro le persone umane. Anche la proposta antropologica cristiana contemporanea si è arricchita del pensiero provenienti da quest'ultima visione".

Ai nostri giorni, il termine "dignità" è utilizzato prevalentemente per sottolineare il carattere unico della persona umana, incommensurabile rispetto agli altri esseri dell'universo. In questo senso è usato il termine dignità nella Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1948, ove si parla «della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili».

La dignità non viene concessa alla persona da altri esseri umani, in modo che potrebbe essere eventualmente ritirata. La dignità è intrinseca alla persona, non conferita a posteriori, previa a ogni riconoscimento e non può essere perduta. Di conseguenza, **tutti gli esseri umani possiedono la medesima ed intrinseca dignità**, indipendentemente dal fatto che possano o meno di esprimerla.

Perciò il **Concilio Vaticano II** parla della «*eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili*». Lo stesso magistero ecclesiale, maturando con sempre maggior compiutezza il significato di tale dignità, è giunto alla consapevolezza che la dignità di ogni essere umano è tale al di là di ogni

circostanza.

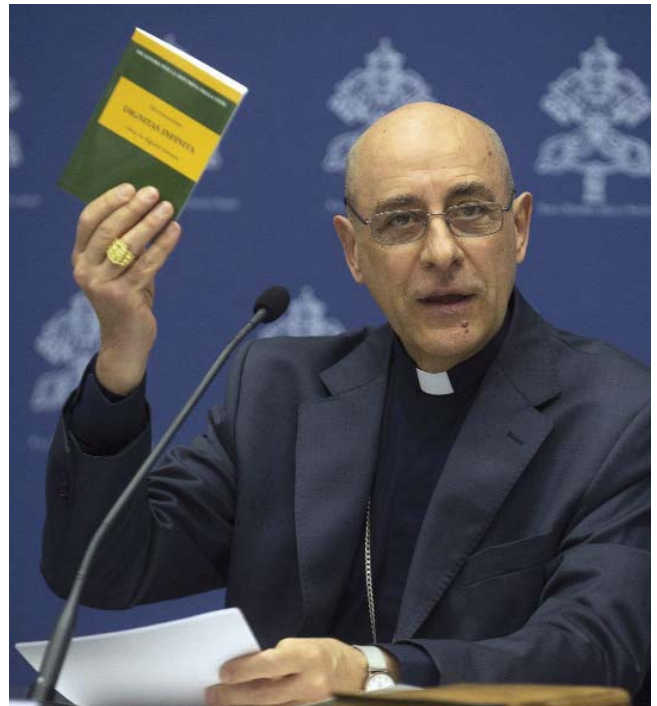
2. La Chiesa annuncia, promuove e si fa garante della dignità umana

La Chiesa proclama l'uguale dignità di tutti gli esseri umani basandosi su una triplice convinzione:

- **Innanzitutto**, secondo la Rivelazione, la dignità dell'essere umano deriva dall'essere un **indelebile immagine di Dio**, con cui è chiamato a vivere un rapporto di alleanza con sé e nella fraternità, nella giustizia e nella pace con tutti gli altri uomini e donne. In questa visione, la dignità si riferisce non solo all'anima, ma anche al corpo, chiamato anch'esso a condividere la gloria dell'anima nella beatitudine divina.

- Una **seconda convinzione** deriva dal fatto che **Cristo eleva la dignità dell'uomo**: la dignità della persona umana è stata pienamente rivelata quando il Padre ha inviato il suo Figlio che ha assunto l'esistenza umana. Così, unendosi a ogni essere umano attraverso la sua incarnazione, Gesù Cristo ha confermato che ogni essere umano possiede una dignità inestimabile, che non può mai essere perduta. Proclamando che il Regno di Dio appartiene ai poveri, guarendo ogni sorta di malattie e affermando che ciò che viene fatto a queste persone viene fatto a lui, Gesù ha portato la grande novità del **riconoscimento della dignità di ogni persona**, anche e soprattutto di quelle persone qualificate come "indegne". Questo principio nuovo nella storia umana, per cui l'essere umano è tanto più "degn" di rispetto e di amore quanto più è debole, misero e sofferente, ha cambiato il volto del mondo, dando vita a **istituzioni che si prendono cura delle persone** che si trovano in condizioni disagiate: i neonati abbandonati, gli orfani, gli anziani lasciati soli, i malati mentali, le persone affette da malattie incurabili o con gravi malformazioni, coloro che vivono per strada.

- La **terza convinzione** riguarda il **destino finale dell'essere umano**, che ha una **vocazione alla pienezza della dignità**: dopo la creazione e l'incarnazione, la risurrezione di Cristo ci rivela un ulteriore aspetto della dignità umana, che così « non è legata solo alle sue origini, al suo venire da Dio, ma anche



al suo fine di comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore di Lui.

Di conseguenza, la Chiesa crede e afferma che tutti gli esseri umani, creati a immagine e somiglianza di Dio e ricreati nel Figlio fatto uomo, crocifisso e risorto, sono chiamati a crescere sotto l'azione dello Spirito Santo per riflettere la gloria del Padre, partecipando alla vita eterna.

Un impegno per la propria libertà

Pur possedendo ciascun essere umano un'inalienabile e intrinseca dignità fin dall'inizio della sua esistenza come un dono irrevocabile, dipende dalla sua decisione libera e responsabile esprimerla e manifestarla fino in fondo oppure offuscarla. Così, in quanto è creata a immagine di Dio, da una parte la persona umana non perde mai la sua dignità e mai smette di essere chiamata ad accogliere liberamente il bene; dall'altra parte, in quanto la persona umana risponde al bene, la sua dignità può liberamente manifestarsi, crescere e maturare. Ciò significa che l'essere umano deve anche cercare di vivere all'altezza della propria dignità. Si comprende allora in che senso il peccato possa ferire e offuscare la dignità umana, come atto contrario a essa, ma che non può mai cancellare il fatto che l'essere umano sia stato creato a immagine di Dio.

La fede dunque contribuisce in modo decisivo ad aiutare la ragione nella sua percezione della dignità umana, e nell'accoglierne, consolidarne e precisarne i tratti essenziali, come ha evidenziato Benedetto XVI: «*senza il correttivo fornito dalla religione anche la ragione può cadere preda di distorsioni,*

come avviene quando essa è manipolata dall'ideologia, o applicata in un modo parziale, che non tiene conto pienamente della dignità della persona umana. Fu questo uso distorto della ragione, in fin dei conti, che diede origine al commercio degli schiavi e poi a molti altri mali sociali, non da ultimo le ideologie totalitarie del ventesimo secolo».

3. La dignità, fondamento dei diritti e dei doveri umani

Come già richiamato da Papa Francesco, «nella cultura moderna, il riferimento più vicino al principio della dignità inalienabile della persona è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo». Per resistere ai tentativi di alterare o cancellare il significato di quella Dichiarazione, vale la pena ricordare alcuni principi essenziali che devono essere sempre onorati.

Rispetto incondizionato della dignità umana

- **In primo luogo**, ancora oggi si osservano numerosi fraintendimenti del concetto di dignità, che ne distorcono il significato. Alcuni propongono che sia meglio usare l'espressione "dignità personale" (e diritti "della persona") invece di "dignità umana" (e diritti dell'uomo), perché intendono come persona solo "un essere capace di ragionare".

Di conseguenza sostengono che la dignità e i diritti si deducano dalla capacità di conoscenza e di libertà, di cui non sono dotati tutti gli esseri umani. Non avrebbe allora dignità personale il bambino non ancora nato, l'anziano non autosufficiente, il portatore di disabilità mentale. Per la Chiesa, al contrario, il riconoscimento della dignità di ogni persona umana non può assolutamente dipendere dal giudizio sulla capacità di intendere e di agire liberamente delle persone. Senza alcun riferimento ontologico, il riconoscimento della dignità umana oscillerebbe in balia di differenti e arbitrarie valutazioni. L'unica condizione dunque per poter parlare di dignità inerente alla persona è la sua appartenenza alla specie umana, per cui «**i diritti della persona sono i diritti dell'uomo**».

Un obiettivo riferimento per la libertà umana

- **In secondo luogo**, il concetto di dignità umana a volte è usato in modo abusivo anche per giustificare una moltiplicazione arbitraria di nuovi diritti, molti dei quali spesso in contrasto con quelli originalmente definiti e non di rado posti in contrasto con il diritto fondamentale della vita. La dignità s'identifica allora con una libertà isolata e individualistica, che pretende di imporre come "diritti", garantiti e finanziati dalla collettività, alcuni desideri e alcune propensioni che sono

soggettivi. Ma la dignità umana non può essere basata su standard meramente individuali né identificata con il solo benessere psicofisico dell'individuo.

La difesa della dignità dell'essere umano è fondata invece su esigenze costitutive della natura umana, che non dipendono né dall'arbitrio individuale né dal riconoscimento sociale. I doveri che scaturiscono dal riconoscimento della dignità dell'altro e i corrispondenti diritti che ne derivano hanno dunque un contenuto concreto e oggettivo, fondato sulla comune natura umana. Senza un tale riferimento oggettivo, il concetto di dignità viene assoggettato ai più diversi arbitri e agli interessi di potere.

Struttura relazionale della persona umana

La dignità umana aiuta a superare la prospettiva riduttiva di una libertà individualistica, che pretende di creare i propri valori a prescindere dalle norme obiettive del bene e dal rapporto con gli altri esseri viventi.

La dignità dell'essere umano comprende così anche la capacità, insita nella stessa natura umana, di assumersi degli obblighi verso gli altri. La differenza tra l'essere umano e il resto degli altri esseri viventi non deve far dimenticare la bontà degli altri esseri creati, che esistono non solo in funzione dell'essere umano ma anche con un valore proprio, e pertanto come doni a lui affidati perché siano custoditi e coltivati. Così, mentre si riserva all'essere umano il concetto di dignità, si deve pure riconoscere che la vita umana è incomprendibile e insostenibile senza

le altre creature».

In tale prospettiva, «non è irrilevante per noi che parecchie specie stiano scomparendo e che la crisi climatica stia mettendo in pericolo la vita di tanti esseri». Appartiene, infatti, alla dignità dell'essere umano la cura dell'ambiente, di quell'ecologia umana che preserva la sua esistenza.

Liberazione dell'essere umano da condizionamenti morali e sociali

Questi prerequisiti basilari non bastano a garantire una crescita della persona coerente con la sua dignità. **Il libero arbitrio spesso preferisce il male al bene**. Perciò la libertà umana ha bisogno a sua volta di una liberazione che dal cuore delle singole persone si diffonda e manifesti la sua forza umanizzante in tutte le relazioni.

La libertà è un dono meraviglioso di Dio. Anche quando ci attira con la sua grazia, Dio lo fa in modo tale che mai la nostra libertà sia violata. Sarebbe pertanto un grave errore pensare che, lontani da Dio e dal suo aiuto, possiamo essere più liberi e di conseguenza sentirci più degni. Lo ha spiegato Papa Benedetto XVI:

«Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti. (...) Non può dunque reclamare il rispetto da parte di altre "volontà", anch'esse sganciate dal proprio essere più profondo, che quindi possono far valere altre "ragioni" o addirittura nessuna "ragione".

L'illusione di trovare nel **relativismo mora-**

le la chiave per una pacifica convivenza, è l'origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani».

Non sarebbe inoltre realistico affermare una libertà astratta, esente da ogni condizionamento o limite. Invece, «il retto esercizio della libertà personale esige precise condizioni di ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale», che restano spesso disattese.

In questo senso, possiamo dire che alcuni godono di maggiore "libertà" di altri. E' quindi indispensabile

capire che «la liberazione dalle ingiustizie promuove la libertà e la dignità umana». Analogamente, la libertà è spesso oscurata da condizionamenti psicologici, storici, sociali, educativi, culturali. La libertà reale e storica ha sempre bisogno di essere "liberata". E si dovrà inoltre ribadire il fondamentale diritto alla libertà religiosa.

Nel contempo, è evidente che la storia dell'umanità mostra un progresso nella comprensione della dignità e della libertà delle persone, non senza ombre e pericoli di involuzione: lo dimostra il fatto che vi è una crescente aspirazione – anche sotto l'influenza cristiana, che continua a essere fermento pure in società sempre più secolarizzate – a sradicare il razzismo, la schiavitù, l'emarginazione delle donne, dei bambini, dei malati e delle persone con disabilità. Ma questo arduo cammino è lungi dall'essere concluso.

4. L'ultima sezione della Dichiarazione affronta alcune gravi violazioni della dignità umana. Lo fa nello spirito proprio del magistero della Chiesa, che ha trovato piena espressione nell'insegnamento degli ultimi Pontefici. Papa Francesco, per esempio, non si stanca di richiamare il rispetto della dignità umana, come non cessa di indicare le violazioni della dignità umana nel nostro tempo.

Nell'indicare alcune delle numerose e gravi violazioni della dignità umana nel mondo contemporaneo, ricordiamo l'insegnamento del Concilio Vaticano

II, che cioè si oppone alla dignità umana «tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario».

Attenta inoltre alla nostra dignità «tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche»; e infine «tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili». Anche la pena di morte viola la dignità inalienabile di ogni persona umana.

E' anche opportuno ribadire la dignità delle persone che si trovano in carcere, e che la pratica della tortura contrasta oltre ogni limite la dignità propria di ogni essere umano, anche se qualcuno si fosse reso colpevole di gravi crimini.

Ricordiamo ora (sintetizzando al massimo, n.d.R.) alcune gravi violazioni della dignità umana particolarmente attuali.

- Il dramma della povertà.

Come già sottolineato da san Giovanni Paolo

II, «una delle più grandi ingiustizie del mondo contemporaneo consiste proprio in questo: che sono relativamente pochi quelli che possiedono molto, e molti quelli che non possiedono quasi nulla.

È l'ingiustizia della cattiva distribuzione dei beni e dei servizi destinati originariamente a tutti». Continua "lo scandalo di disuguaglianze clamorose", dove la dignità dei poveri viene doppiamente negata, sia per la mancanza di risorse per i loro bisogni primari, sia per l'indifferenza con cui sono trattati. Con Papa Francesco si deve pertanto concludere

che «è aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così "nascono nuove povertà".

La povertà si diffonde «in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà».

E «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro». Se alcuni sono nati in un Paese o in una famiglia dove hanno meno possibilità di sviluppo, bisogna riconoscere che ciò è in contrasto con la loro dignità, che è esattamente la stessa di quelli che sono nati in una famiglia o in un Paese ricco. Tutti siamo responsabili di questa palese iniquità.

- La guerra.

Altra tragedia che nega la dignità umana, oggi è presente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di una "terza guerra mondiale a pezzi".

La guerra attacca la dignità umana a breve e a lungo termine; **la guerra è sempre una "sconfitta dell'umanità"**.

Tutte le guerre sono «conflitti che non risolveranno i problemi, ma li aumenteranno», ancor più nel nostro tempo, quando è normale che, al di fuori del campo di battaglia, muoiano tanti civili innocenti.

Di conseguenza, anche oggi la Chiesa non può che ripetere con san Paolo VI: **«Jamais plus la guerre, jamais plus la guerre!»**. L'intima relazione che esiste tra fede e dignità umana rende contraddittorio che la guerra sia fondata su convinzioni religiose: **«la guerra in nome della religione è una guerra contro la religione stessa»**.

- I migranti sono tra le prime vittime delle molteplici forme di povertà. Non



solo la loro dignità viene negata nei loro Paesi, perché nei Paesi che dovrebbero essere in grado di accoglierti, «li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani».

È urgente ricordare che «ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, **possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione**».

La loro accoglienza è un modo significativo di difendere «l'inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell'origine, del colore o della religione».

- La tratta delle persone è anch'essa una violazione grave della dignità umana. Papa Francesco l'ha denunciata in termini particolarmente forti: «Ribadisco che la **“tratta delle persone” è un'attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate!** ». «**La tratta delle persone è un crimine contro l'umanità**».

La Chiesa e l'umanità non devono rinunciare a lottare contro fenomeni quali «commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato».

- Abusi sessuali.

Chi lo subisce si sente ferito nella sua dignità umana. Si tratta di «sofferenze che possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio. Tale fenomeno è diffuso nella società, tocca anche la Chiesa e rappresenta un serio ostacolo alla sua mis-

sione».

- Le violenze contro le donne sono uno scandalo globale.

In alcuni Paesi anche sviluppati e democratici le disuguaglianze tra donne e uomini sono gravissime, come evidenzia Papa Francesco: «A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. E doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché con minori possibilità di difendere i loro diritti».

Tra le forme di violenza esercitate sulle donne, come non citare la costrizione all'**aborto**, che colpisce sia la madre che il figlio, così spesso per soddisfare l'egoismo dei maschi? E la pratica della **poligamia** che è contraria alla pari dignità delle donne e degli uomini e «all'amore coniugale che è unico ed esclusivo»? E non si condannerà mai a sufficienza il fenomeno del **femminicidio**.

- Aborto.

Sulla base del principio che «la dignità di ogni essere umano ha un carattere intrinseco e vale dal momento del suo concepimento fino alla sua morte naturale», la Chiesa si è sempre dichiarata contro l'aborto, come scrive san Giovanni Paolo II: **l'aborto procurato è l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale**

della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita». Merita qui di essere ricordato l'impegno di **santa Teresa di Calcutta** a difesa di ogni concepito.

- Maternità surrogata.

A proposito di questa pratica, attraverso la quale il bambino diventa un mero oggetto, le parole di papa Francesco sono chiare: «Ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la

dignità della donna e del figlio. Essa è fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l'oggetto di un contratto. Auspico, pertanto, un impegno della Comunità internazionale per **proibire a livello universale tale pratica**».

Il riconoscimento della dignità della persona umana comporta anche quello della dignità dell'unione coniugale e della procreazione umana. Così, il legittimo desiderio di avere un figlio non può essere trasformato in un "diritto al figlio" che non rispetta la dignità del figlio stesso come destinatario del dono gratuito della vita.

La pratica della maternità surrogata viola dunque la dignità del bambino e anche la dignità della donna che ad essa si assoggetta. Con tale pratica, la donna si distacca del figlio che cresce in lei e diventa un semplice mezzo asservito al guadagno o al desiderio arbitrario di altri.

- L'eutanasia e il suicidio assistito.

Esiste un caso particolare di violazione della dignità umana più silenzioso ma che sta guadagnando molto terreno. Presenta la peculiarità di utilizzare un concetto errato di dignità umana per rivolgerlo contro la vita stessa. Tale confusione, molto comune oggi, viene alla luce quando si parla di **eutanasia**. È assai diffusa l'idea che l'eutanasia o il suicidio assistito siano coerenti con il rispetto della dignità della persona umana.

Si deve però ribadire che **la sofferenza non fa perdere al malato quella dignità che gli è propria in modo intrinseco e inalienabile, ma può diventare occasione per rinsaldare i vincoli di una mutua appartenenza e per prendere maggiore coscienza della preziosità di ogni persona per l'umanità intera**.

Certamente la dignità del malato in condizioni critiche o terminali chiede sforzi per alle-

viare la sua sofferenza tramite opportune cure palliative ed evitando ogni accanimento terapeutico o intervento sproporzionato. Ma tale sforzo è contrario alla decisione di eliminare la vita sotto il peso della sofferenza. **«Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio.**

Va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti».

- Lo scarto dei diversamente abili.

Un criterio per verificare una reale attenzione alla dignità di ogni individuo è l'assistenza fornita ai più svantaggiati. Nel nostro tempo, purtroppo, va imponendosi una **cultura dello scarto**. Per contrastare tale tendenza, meritano speciale attenzione per la loro particolare vulnerabilità coloro che si trovano con **deficit fisico o psichico**.

In realtà, è da favorire una inclusione e una partecipazione attiva alla vita sociale ed ecclesiale di tutti coloro che sono segnati da fragilità o disabilità.

- Teoria del gender.

Per la Chiesa, innanzitutto, «ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare "ogni marchio di ingiusta discriminazione" e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza».

Per questo è **contrario alla dignità umana che in alcuni luoghi persone vengano incarcerate, torturate e perfino private della vita solo per il proprio orientamento sessuale**. Nello stesso tem-

po, **la Chiesa evidenzia le decise criticità presenti nella teoria del gender**. Ricorda Papa Francesco: «la via della pace esige il rispetto dei diritti umani, principi razionalmente evidenti e comunemente accettati. Purtroppo i tentativi compiuti negli ultimi decenni di introdurre nuovi diritti, non pienamente consistenti rispetto a quelli originariamente definiti e non sempre accettabili, hanno dato adito a **colonizzazioni ideologiche**, tra le quali **la teoria del gender**, che è **pericolosissima perché cancella le differenze nella pretesa di rendere tutti uguali**».

In merito alla **teoria del gender** la Chiesa ricorda che voler disporre di sé, così come prescrive la teoria del gender, indipendentemente dalla verità basilare della vita umana come dono, non significa altro che cedere all'antichissima tentazione dell'uomo che si fa Dio ed entrare in concorrenza con il vero Dio dell'amore rivelatoci dal Vangelo. **Tale teoria vuole negare la più grande tra le differenze esistenti tra gli esseri viventi: quella sessuale**; differenza che rag-

giunge, nella coppia uomo-donna, la più ammirevole delle reciprocità ed è la fonte di quel miracolo che è l'arrivo di nuovi esseri al mondo. La teoria del gender «prospetta una società senza differenze di sesso e svuota la base antropologica della famiglia».

Diventa così inaccettabile che «alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini.

Non si deve ignorare che sesso biologico (sex) e ruolo sociale-culturale del sesso (gender) si possono distinguere, ma non separare». Sono dunque da respingere tutti quei

tentativi che oscurano il riferimento all'inevitabile differenza sessuale fra uomo e donna.

- Cambio di sesso.

La dignità del corpo non può essere considerata inferiore a quella della persona in quanto tale. «Il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di "immagine di Dio"»: verità da ricordare soprattutto quando si tratta del **cambio di sesso**.

L'essere umano è composto inscindibilmente di corpo e anima e il corpo è il luogo vivente in cui l'interiorità dell'anima si dispiega e si manifesta anche attraverso le relazioni umane. Costituendo l'essere della persona, anima e corpo partecipano dunque di quella dignità che connota ogni essere umano.

È nel corpo che ogni persona si riconosce generata da altri, ed è attraverso il loro corpo che l'uomo e la donna possono stabilire una relazione di amore capace di generare altre persone.

Papa Francesco insegna che «siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto rispettarla e accettarla così come è stata creata».

Ne deriva che **qualsiasi intervento di cambio di sesso rischia di minacciare la dignità unica che la persona ha ricevuto fin dal concepimento. Questo non significa escludere la possibilità che una persona affetta da anomalie dei genitali possa scegliere di ricevere assistenza medica per risolvere tali anomalie**. In questo caso, l'intervento non configurerebbe un cambio di sesso nel senso qui inteso.

- Violenza digitale.

Il progresso delle tecnologie digitali, che pure offrono molte possibilità per promuovere la dignità umana, inclina sempre più alla creazione di un mondo in cui crescono lo sfruttamento, l'esclusione e la violenza, che possono ledere la dignità della persona umana; ad esempio mettendo in pericolo con questi mezzi la buona fama di chiunque con notizie false e calunnie.

Papa Francesco sottolinea che «l'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del **dark web**.

I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche.

Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i social media, ad es. il **cyberbullismo**; il web è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento del-

le persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo». Così, laddove crescono le possibilità di connessione, accade paradossalmente che ciascuno si trovi in realtà sempre più isolato e impoverito di relazioni interpersonali.

«In questo mondo globalizzato "i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi.

È però necessario verificare che le attuali forme di comunicazione ci orientino davvero all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune».

Conclusione

L'impegno per i diritti umani non è mai finito! E papa Francesco si dice "vicino a tutti coloro che, senza proclami, nella vita concreta di ogni giorno, lottano e pagano di persona per difendere i diritti di chi non conta". È in questo spirito che, con la presente Dichiarazione, la Chiesa esorta a porre il rispetto della dignità della persona umana al centro dell'impegno per il bene comune e di ogni ordinamento giuridico. Il rispetto della dignità di ciascuno e di tutti è infatti la base per l'esistenza stessa di ogni società che si pretende fondata sul giusto diritto e non sulla forza del potere.

Con il riconoscimento della dignità umana si sostengono i diritti umani fondamentali, che precedono e fondano ogni civile convivenza. A ogni singola persona e a ogni comunità umana spetta pertanto il compito della concreta e fattiva realizzazione della dignità umana, mentre agli Stati spetta non solo di tutelarla, ma anche di garantire le condizioni necessarie affinché essa possa fiorire nella promozione integrale della persona umana. Anche oggi la Chiesa incoraggia la promozione della dignità di ogni persona umana quali che siano le sue qualità fisiche, psichiche, culturali, sociali e religiose. Lo fa con speranza, certa della forza che scaturisce dal Cristo risorto, che ha rivelato in pienezza la dignità integrale di ogni uomo e di ogni donna. Questa certezza diviene appello nelle parole di Papa Francesco: «ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle».

* Domenico Agasso su "La Stampa" dell'8 aprile 2024:

Vaticano: rispettare le persone omosessuali ma "la teoria gender è pericolosissima". La gestazione per altri "sia proibita a livello universale". La Santa Sede, nel documento del Dicastero per la Dottrina della Fede "Dignitas infinita", approvato dal Papa, elenca le "gravi violazioni della dignità umana": aborto ed eutanasia. Ma anche "guerra e povertà, violenze su migranti e donne". È un documento che diventa immediatamente un pilastro del pontificato di Francesco.

Un testo che vuole conciliare le diverse sensibilità della galassia ecclesiastica. «Dignitas infinita circa la dignità umana», che il Dicastero per la Dottrina della Fede pubblica oggi con l'approvazione del Papa, vuole infatti contribuire «a superare la dicotomia tra quanti si concentrano in modo esclusivo nella difesa della vita nascente o morente dimenticando tanti altri attentati contro la dignità umana e, viceversa, coloro che si concentrano solo sulla difesa dei poveri e dei migranti dimenticando che la vita va difesa dal concepimento fino alla sua naturale conclusione». Lo scrive il direttore editoriale dei Media vaticani Andrea Tomielli nel suo commento su Vatican News.

* M. Michela Nicolais sull'agenzia d'informazione SIR dell'8 aprile 2024:

Dignitas infinita: "Dignità della persona è verità universale che va riconosciuta" Dalla guerra alla povertà, dalla violenza sui migranti a quella sulle donne, dall'aborto alla maternità surrogata all'eutanasia, dalla teoria del gender alla violenza digitale, fino al cambio di sesso e alla tratta di persone. Sono i temi principali della Dichiarazione "Dignitas infinita", del Dicastero per la dottrina della fede, la cui ultima parte è dedicata ad "alcune gravi violazioni della dignità umana", il cui elenco non è "esaustivo".

* Gian Guido Vecchi sull'edizione romana del Corriere della Sera dell'8 aprile 2024:

«Dignitas infinita», il Vaticano: «La maternità surrogata sia proibita a livello universale. Teoria del gender pericolosissima» La Santa Sede ha pubblicato la dichiarazione firmata dal cardinale Victor Manuel Fernández, responsabile dell'ex Sant'Uffizio, temi bioetici e sociali. «Indegno che in alcuni paesi gli omosessuali siano perseguitati. Cambio di sesso solo in caso di anomalie».

* Su "la Repubblica" del 9 aprile 2024

Andrea Rubera, portavoce dell'associazione cristiana lgbt "Cammini di speranza" e papà di tre bambini avuti con la Gpa, commenta così il documento:

Dignitas infinita "è un contentino ai conservatori. Io, gay e cattolico, mi sento offeso". "Dire che chi ricorre alla gestazione per altri considera i bambini come oggetti è svilente. E lo trovo un'offesa personale".

* Su "La nuova bussola quotidiana" dello stesso giorno l'articolo di **Tommaso Scandroglio** è intitolato: "Dignitas infinita, documento superficiale e qualche errore grave". E sottotitola: "Pubblicata ieri la nuova dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della Fede a guida Fernández. Impostazione fondamentalmente corretta, ma trascurando il fondamento trascendente della dignità umana. La giustizia sociale è il riferimento centrale, anziché il Decalogo. E si strizza l'occhio ad ambientalismo e omosessualismo".

* Valerio Lessi su Sempre News, 9 Aprile 2024:

Dignitas infinita: uno sguardo alto e completo su tutte le dignità violate

Dignitas infinita, non solo maternità surrogata, per la prima volta un documento del Dicastero per la Dottrina della Fede si occupa di tutto ciò che viola la dignità umana: povertà, guerra, tratta degli esseri umani, eutanasia e altri temi sociali. Dignitas infinita, prodotto dal Dicastero e controfirmato da Francesco, vuole spazzare via ingiustificate contrapposizioni, per indicare che la Chiesa ha una concezione della dignità umana così alta e completa che la porta a intervenire in tutte le situazioni in cui tale dignità è attaccata e calpestate.

* Laura Palazzani su Avvenire del 9 aprile 2024

Dignitas infinita. Ma l'uomo è degno a prescindere.

Il tema della dignità umana non è certo un tema nuovo. Eppure oggi è tornato al centro della riflessione. La Dichiarazione "Dignitas infinita, circa la dignità umana" del Dicastero per la Dottrina della Fede nasce da un'urgenza che la Chiesa avverte: l'urgenza di rendere tutti noi consapevoli che per quanto si registri un «consenso piuttosto generale» sull'espressione «dignità umana», tale espressione si presta a «possibili equivoci».

Nel documento si richiama esplicitamente più volte alla Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo (1948) dell'Assemblea generale della Nazioni Unite dove sin dall'articolo 1 si afferma che «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti».



Le radici
cristiane
dell'Europa

27 maggio S. Agostino di Canterbury (+ 604), Vescovo, apostolo dell'Inghilterra

Stanislao Fioramonti

Quando il re del Kent S. Eteberto (o Etefredo, m. 616, festa il 24 febbraio), succeduto nel 560 al padre Ermenrico, sposò la principessa cristiana Berta figlia del re franco di Parigi Cutiberto (Cariberto), questa espresse il desiderio che nella sua nuova terra fosse eretta una chiesa officiata da sacerdoti cristiani. Appresa la notizia, il papa Gregorio Magno giudicò maturi i tempi per l'evangelizzazione dell'Inghilterra, ricaduta nell'idolatria sotto i Sassoni. Per questa missione scelse Agostino, abate del monastero benedettino di S. Andrea al Celio (il monastero romano dove il papa stesso aveva vissuto prima dell'elezione a vescovo di Roma); quel monaco - pensava - forse era poco coraggioso, ma certamente era dotato di umiltà e di docilità: nel 596 lo inviò quindi con 40 monaci a evangelizzare l'Inghilterra.

L'anno dopo Agostino partì da Roma e fece tappa nell'isola di Lerino da dove, spaventato dalle notizie sul temperamento bellicoso dei Sassoni, tornò a Roma a pregare il papa di cambiargli il programma. Per incoraggiarlo, Gregorio lo nominò abate e poco dopo, quasi a invogliarlo al passo decisivo, appena giunto in Gallia lo fece consacrare vescovo. Il viaggio procedette ugualmente a brevi tappe ma alla fine, nella primavera del 598, arrivarono all'isola britannica di Thenet dove il re Eteberto in persona, spinto dalla consorte, andò a incontrarli. I missionari avanzavano verso il corteo regale in processione al canto delle litanie, secondo il rituale appena introdotto a Roma, che fu per tutti una felice sorpresa.

Il re accompagnò i monaci fino alla loro residenza già fissata a Canterbury, a metà strada tra Londra e il mare, dove sorse la celebre abbazia che prenderà il nome di Agostino, cuore e sacrario del cristianesimo inglese. L'opera missionaria di Agostino e dei suoi monaci - aiutata anche da Eteberto che concesse loro la libera predicazione - ebbe un esito insperato, poiché lo stesso re domandò il battesimo, spingendo col suo esempio migliaia di sudditi ad abbracciare la religione cristiana. Durante il Natale successivo al suo arrivo in Inghilterra, furono più di diecimila i sassoni che ricevettero il battesimo.

A Roma la notizia della conversione del re inglese fu accolta con gioia dal papa Gregorio, che espresse la sua soddisfazione nelle lettere scritte ad Agostino e alla regina e

nel 601 decise di inviare nell'arcipelago britannico una seconda spedizione missionaria in aiuto della prima. Insieme a un gruppo di nuovi collaboratori (i monaci romani Giusto, Mellito e Paolino) il santo pontefice inviò ad Agostino il pallio e la nomina ad arcivescovo primate d'Inghilterra, ma al tempo stesso lo ammoniva paternamente a non insuperbirsi per i successi ottenuti e per l'onore che l'alta carica gli conferiva. Egli cercò anche di riunire la Chiesa bretone e quella sassone senza però riuscirci, perché troppo forte era l'astio dei bretoni contro gli invasori sassoni.

Seguendo le indicazioni del papa per la ripartizione in territori ecclesiastici, Agostino eresse altre due sedi vescovili, quella di Londra e quella di Rochester, consacrando i nuovi arrivati **Mellito** alla prima e **Giusto** alla seconda (nel 604, con l'aiuto di re Eteberto). In seguito organizzò la Chiesa in Inghilterra erigendo due sedi metropolitane, Canterbury e York, ciascuna con 12 diocesi suffraganee. Il santo monaco missionario morì il 26 maggio del 604 e fu sepolto a Canterbury nella chiesa che oggi porta il suo nome.

Gli succedette **Lorenzo**, uno dei monaci romani che lo avevano per primi accompagnato, il quale insieme a Giusto e a Mellito inviò una lettera ai vescovi e abati d'Irlanda chiedendo loro di uniformare la loro prassi ecclesiastica a quella di Roma.

Nel 616 morì S. Eteberto e sul trono salì il figlio Edbaldo, che era pagano; con lui le cose cominciarono a mettersi male, tanto che Giusto e Mellito preferirono ritirarsi per qualche tempo in Gallia. I due poterono rientrare nelle loro sedi nel 617, dopo anche Edbaldo aveva abbracciato il cristianesimo. Morto Lorenzo (619), fu **Mellito** a succedergli nella cattedra di Canterbury e alla sua morte, nel 624, toccò a **Giusto** che fu consacrato epistolarmente da papa Bonifacio V e morì a Canterbury verso il 627.

Prima però poté vedere il cristianesimo allargarsi anche alle regioni settentrionali perché Eteburga, sorella del re Edbaldo di Kent, andando in spo-



sa a Edwin re di Northumbria fu accompagnata dal monaco romano **Paolino**, venuto a suo tempo dall'Italia insieme a Giusto e già attivo da un decennio nel Kent (615-625).

Egli aprì la via al cristianesimo nel nord dell'isola di Britannia, perché una vittoriosa battaglia convinse re Edwin ad aderire alla fede di Roma, e con lui tutto il suo popolo.

La conversione in massa dei Sassoni del nord fu decisa dal *Witenagemont*, la grande assemblea del regno; Edwin si fece battezzare a Pasqua del 627 a Ebrauc (York), città della quale Paolino fu eletto vescovo e dove iniziò a costruire una prima cattedrale in pietra.

L'iniziale successo della missione northumbriaca subì un duro contraccolpo con la morte in battaglia nel 633 di Edwin, sconfitto da **Penda re**

di Mercia presso Hatfield. Paolino ricevette il pallio arcivescovile (634) da papa Onorio I mentre era in fuga con la regina verso il Kent e dovette limitare la sua azione a Rochester, dove morì nel 644. L'ulteriore evangelizzazione della Britannia ebbe un notevole impulso durante il pontificato di **papa Vitaliano di Segni (657-672)**, come abbiamo già visto (cfr. *Ecclesia in Cammino*, gennaio 2021).





Cari fratelli e sorelle!

L'evoluzione dei sistemi della cosiddetta "intelligenza artificiale", sulla quale ho già riflettuto nel recente *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, sta modificando in modo radicale anche l'informazione e la comunicazione e, attraverso di esse, alcune basi della convivenza civile.

Si tratta di un cambiamento che coinvolge tutti, non solo i professionisti. L'accelerata diffusione di meravigliose invenzioni, il cui funzionamento e le cui potenzialità sono indecifrabili per la maggior parte di noi, suscita uno stupore che oscilla tra entusiasmo e disorientamento e ci pone inevitabilmente davanti a domande di fondo: cosa è dunque l'uomo, qual è la sua specificità e quale sarà il futuro di questa nostra specie chiamata *homo sapiens* nell'era delle intelligenze artificiali? Come possiamo rimanere pienamente umani e orientare verso il bene il cambiamento culturale in atto?

A partire dal cuore

Innanzitutto conviene sgombrare il terreno dalle letture catastrofiche e dai loro effetti paralizzanti. Già un secolo fa, riflettendo sulla tecnica e sull'uomo, Romano Guardini invitava a non irrigidirsi contro il "nuovo" nel tentativo di «conservare un bel mondo condannato a sparire». Al tempo stesso, però, in modo accorato ammoniva profeticamente:

«Il nostro posto è nel divenire. Noi dobbiamo inserirci, ciascuno al proprio posto (...), aderendovi onestamente ma rimanendo tuttavia sensibili, con un cuore incorruttibile, a tutto ciò che di distruttivo e di non umano è in esso». E concludeva: «Si tratta, è vero, di problemi di natura tecnica, scientifica, politica; ma essi non possono esser risolti se non procedendo dall'uomo.

Deve formarsi un nuovo tipo umano, dotato di una più profonda spiritualità, di una liber-

tà e di una interiorità nuove»¹.

In quest'epoca che rischia di essere ricca di tecnica e povera di umanità, la nostra riflessione non può che partire dal cuore umano². Solo dotandoci di uno sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare la novità del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana.

Il cuore, inteso biblicamente come sede della libertà e delle decisioni più importanti della vita, è simbolo di integrità, di unità, ma evoca anche gli affetti, i desideri, i sogni, ed è soprattutto luogo interiore dell'incontro con Dio. La sapienza del cuore è perciò quella virtù che ci permette di tessere insieme il tutto e le parti, le decisioni e le loro conseguenze, le altezze e le fragilità, il passato e il futuro, l'io e il noi.

Questa sapienza del cuore si lascia trovare da chi la cerca e si lascia vedere da chi la ama; previene chi la desidera e va in cerca di chi ne è degno (cfr *Sap* 6, 12-16).

Sta con chi accetta consigli (cfr *Pr* 13, 10), con chi ha il cuore docile, un cuore che ascolta (cfr *1 Re* 3, 9). Essa è un dono dello Spirito Santo, che permette di vedere le cose con gli occhi di Dio, di comprendere i nessi, le situazioni, gli avvenimenti e di scoprirne il senso. Senza questa sapienza l'esistenza diventa insipida, perché è proprio la sapienza – la cui radice latina *sapere* la accomuna al *sapere* – a donare gusto alla vita.

Opportunità e pericolo

Non possiamo pretendere questa sapienza dalle macchine. Benché il termine *intelligenza artificiale* abbia ormai soppiantato quello più corretto, utilizzato nella letteratura scientifica, *machine learning*, l'utilizzo stesso della parola "intelligenza" è fuorviante. Le macchine possiedono certamente una capacità smisuratamente maggiore rispetto all'uomo di memorizzare i dati e di correlarli tra loro, ma

spetta all'uomo e solo a lui decodificarne il senso.

Non si tratta quindi di esigere dalle macchine che sembrino umane. Si tratta piuttosto di svegliare l'uomo dall'ipnosi in cui cade per il suo delirio di onnipotenza, credendosi soggetto totalmente autonomo e autoreferenziale, separato da ogni legame sociale e dimentico della sua creaturalità.

In realtà, l'uomo da sempre sperimenta di non bastare a sé stesso e cerca di superare la propria vulnerabilità servendosi di ogni mezzo. A partire dai primi manufatti preistorici, utilizzati come prolungamenti delle braccia, attraverso i *media* impiegati come estensione della parola, siamo oggi giunti alle più sofisticate macchine che agiscono come ausilio del pensiero. Ognuna di queste realtà può però essere contaminata dalla tentazione originaria di diventare *come Dio senza Dio* (cfr *Gen* 3), cioè di voler conquistare con le proprie forze ciò che andrebbe invece accolto come dono da Dio e vissuto nella relazione con gli altri.

A seconda dell'orientamento del cuore, ogni cosa nelle mani dell'uomo diventa opportunità o pericolo. Il suo stesso corpo, creato per essere luogo di comunicazione e comunione, può diventare mezzo di aggressività. Allo stesso modo ogni prolungamento tecnico dell'uomo può essere strumento di servizio amorevole o di dominio ostile.

I sistemi di intelligenza artificiale possono contribuire al processo di liberazione dall'ignoranza e facilitare lo scambio di informazioni tra popoli e generazioni diverse. Possono ad esempio rendere raggiungibile e comprensibile un enorme patrimonio di conoscenze scritto in epoche passate o far comunicare le persone in lingue per loro sconosciute. Ma possono al tempo stesso essere strumenti di "inquinamento cognitivo", di alterazione della realtà tramite narrazioni parzialmente o totalmente false eppure credute – e condivise – come se fossero vere.

Basti pensare al problema della disinformazione che stiamo affrontando da anni nella fattispecie delle *fake news*³ e che oggi si avvale del *deep fake*, cioè della creazione e diffusione di immagini che sembrano perfettamente verosimili ma sono false (è capitato anche a me di esserne oggetto), o di messaggi audio che usano la voce di una persona dicendo cose che la stessa non ha mai detto.

La simulazione, che è alla base di questi programmi, può essere utile in alcuni campi specifici, ma diventa perversa là dove distorce il rapporto con gli altri e la realtà.

Della prima ondata di intelligenza artificiale, quella dei *social media*, abbiamo già compreso l'ambivalenza toccandone con mano, accanto alle opportunità, anche i rischi e le

patologie. Il secondo livello di intelligenze artificiali generative segna un indiscutibile salto qualitativo.

È importante quindi avere la possibilità di comprendere, capire e regolamentare strumenti che nelle mani sbagliate potrebbero aprire scenari negativi. Come ogni altra cosa uscita dalla mente e dalle mani dell'uomo, anche gli algoritmi non sono neutri. Perciò è necessario agire preventivamente, proponendo modelli di regolamentazione etica per arginare i risvolti dannosi e discriminatori, socialmente ingiusti, dei sistemi di intelligenza artificiale e per contrastare il loro utilizzo nella riduzione del pluralismo, nella polarizzazione dell'opinione pubblica o nella costruzione di un pensiero unico.

Rinnovo dunque il mio appello esortando «la Comunità delle nazioni a lavorare unita al fine di adottare un trattato internazionale vincolante, che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nelle sue molteplici forme»⁴. Tuttavia, come in ogni ambito umano, la regolamentazione non basta.

Crescere in umanità

Siamo chiamati a crescere insieme, in umanità e come umanità. La sfida che ci è posta dinanzi è di fare un salto di qualità per essere all'altezza di una società complessa, multietnica, pluralista, multi-religiosa e multiculturale. Sta a noi interrogarci sullo sviluppo teorico e sull'uso pratico di questi nuovi strumenti di comunicazione e di conoscenza.

Grandi possibilità di bene accompagnano il rischio che tutto si trasformi in un calcolo astratto, che riduce le persone a dati, il pensiero a uno schema, l'esperienza a un caso, il bene al profitto, e soprattutto che si finisca col negare l'unicità di ogni persona e della sua storia, col dissolvere la concretezza della realtà in una serie di dati statistici.

La rivoluzione digitale può renderci più liberi, ma non certo se ci imprigiona nei modelli oggi noti come *echo chamber*. In questi casi, anziché accrescere il pluralismo dell'informazione, si rischia di trovarsi sperduti in una palude anonima, assecondando gli interessi del mercato o del potere.

Non è accettabile che l'uso dell'intelligenza artificiale conduca a un pensiero anonimo, a un assemblaggio di dati non certificati, a una deresponsabilizzazione editoriale collettiva. La rappresentazione della realtà in *big data*, per quanto funzionale alla gestione delle macchine, implica infatti una perdita sostanziale della verità delle cose, che ostacola la comunicazione interpersonale e rischia di danneggiare la nostra stessa umanità. L'informazione non

può essere separata dalla relazione esistenziale: implica il corpo, lo stare nella realtà; chiede di mettere in relazione non solo dati, ma esperienze; esige il volto, lo sguardo, la compassione oltre che la condivisione.

Penso al racconto delle guerre e a quella "guerra parallela" che si fa tramite campagne di disinformazione. E penso a quanti reporter sono feriti o muoiono sul campo per permetterci di vedere quello che i loro occhi hanno visto. Perché solo toccando con mano la sofferenza dei bambini, delle donne e degli uomini, si può comprendere l'assurdità delle guerre. L'uso dell'intelligenza artificiale potrà contribuire positivamente nel campo della comunicazione, se non annullerà il ruolo del giornalismo sul campo, ma al contrario lo affiancherà; se valo-

riizzerà le professionalità della comunicazione, responsabilizzando ogni comunicatore; se restituirà ad ogni essere umano il ruolo di soggetto, con capacità critica, della comunicazione stessa.

Interrogativi per l'oggi e il domani

Alcune domande sorgono dunque spontanee: come tutelare la professionalità e la dignità dei lavoratori nel campo della comunicazione e della informazione, insieme a quella degli utenti in tutto il mondo? Come garantire l'interoperabilità delle piattaforme? Come far sì che le aziende che sviluppano piattaforme digitali si assumano le proprie responsabilità rispetto a ciò che diffondono e da cui traggono profitto, analogamente a quanto avviene per gli editori dei *media* tradizionali? Come rendere più trasparenti i criteri alla base degli algoritmi di indicizzazione e de-indicizzazione e dei motori di ricerca, capaci di esaltare o cancellare persone e opinioni, storie e culture? Come garantire la trasparenza dei processi informativi? Come rendere evidente la paternità degli scritti e tracciabili le fonti, impedendo il paravento dell'anonimato? Come rendere manifesto se un'immagine o un video ritraggono un evento o lo simulano? Come evitare che le fonti si riducano a una sola, a un pensiero unico elaborato algoritmicamente? E come invece promuovere un ambien-

te adatto a preservare il pluralismo e a rappresentare la complessità della realtà? Come possiamo rendere sostenibile questo strumento potente, costoso ed estremamente energivoro? Come possiamo renderlo accessibile anche ai paesi in via di sviluppo?

Dalle risposte a questi e ad altri interrogativi capiremo se l'intelligenza artificiale finirà per costruire nuove caste basate sul dominio informativo, generando nuove forme di sfruttamento e di disuguaglianza; oppure se, al contrario, porterà più eguaglianza, promuovendo una corretta informazione e una maggiore consapevolezza del passaggio di epoca che stiamo attraversando, favorendo l'ascolto dei molteplici bisogni delle persone e dei popoli, in un sistema di informazione articolato e pluralista.

Da una parte si profila lo spettro di una nuova schiavitù, dall'altra una conquista di libertà; da una parte la possibilità che pochi condizionino il pensiero di tutti, dall'altra quella che tutti partecipino all'elaborazione del pensiero.

La risposta non è scritta, dipende da noi. Spetta all'uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di libertà il proprio cuore, senza il quale non si cresce nella

sapienza. Questa sapienza matura facendo tesoro del tempo e abbracciando le vulnerabilità. Cresce nell'alleanza fra le generazioni, fra chi ha memoria del passato e chi ha visione di futuro. Solo insieme cresce la capacità di discernere, di vigilare, di vedere le cose a partire dal loro compimento. Per non smarrire la nostra umanità, ricerchiamo la Sapienza che è prima di ogni cosa (cfr *Sir 1,4*), che passando attraverso i cuori puri prepara amici di Dio e profeti (cfr *Sap 7,27*): ci aiuterà ad allineare anche i sistemi dell'intelligenza artificiale a una comunicazione pienamente umana.

Roma, San Giovanni in Laterano,
24 gennaio 2024

Francesco

¹ *Lettere dal lago di Como*, Brescia 2022, 95-97.

² In continuità con i Messaggi per le precedenti Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali, dedicati all' *incontrare le persone dove e come sono* (2021), all' *ascoltare con l'orecchio del cuore* (2022) e al *parlare col cuore* (2023).

³ Cfr "La verità vi farà liberi" (Gv 8,32). *Fake news e giornalismo di pace. Messaggio per la LII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2018.

⁴ *Messaggio per la LVII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2024, 8.

Processo di nullità matrimoniale: la fase previa all'introduzione del libello e la consulenza tecnica



don Teodoro Beccia*

Poniamo, in questo articolo, la nostra attenzione sulla fase del **procedimento canonico di nullità matrimoniale** che precede l'introduzione del libello, ossia il documento introduttivo necessario all'avvio del processo stesso. Titolare di questa prima fase, ai sensi del can. 1674 § 11, possono essere i coniugi (o uno di essi) oppure il promotore di giustizia, ma solo «quando la nullità sia già stata divulgata» («*cum nullitas iam divulgata est*») e non si possa convalidare il matrimonio o non sia opportuno («*si matrimonium convalidari nequeat aut non expediat*»). Poniamo quindi l'attenzione ai casi in cui l'iniziativa della fase previa sia assunta congiuntamente dai due coniugi o da uno due: d'intesa con l'altro coniuge o del tutto autonomamente, nell'impossibilità di contattare l'altro o nella sua indifferenza o ancora contro la sua volontà.

La scelta di limitare l'attenzione a questa situazione si motiva non solo per il fatto che è certamente la fattispecie più comune ma perché il punto delicato della fase previa all'introduzione del libello è proprio quello che, colui (o coloro) a cui compete, possa essere in grado di discernere quando sia opportuno introdurre una causa di nullità e giungere sino alla definizione di una simile volontà con un grado di precisione tale che possa poi essere tradotto nel libello.

Mentre i requisiti per conseguire queste finalità sono facilmente accessibili al promotore di giustizia (per competenza propria, can. 1435, e per la possibilità di disporre del sostegno della struttura del tribunale), sono normalmente carenti (salvo il caso del tutto eccezionale in cui i coniugi o uno di essi siano competenti in ambito canonico) nel coniu-

ge. Il non affrontare questa difficoltà potrebbe comportare una negazione di fatto della possibilità stessa di dare avvio a una causa di nullità, a detrimento del diritto dei fedeli di ricorrere al foro ecclesiastico di cui tratta il can. 221 § 1.

Le valutazioni e le scelte a cui il coniuge è chiamato, nella fase che precede il libello, sono del resto particolarmente rilevanti e complesse da attuare e possono essere così compendiate:

- ripercorrere la propria vicenda sentimentale e coniugale, con verità (non basta la coerenza del giudizio logico, si pensi ad es. ai casi implicanti la fattispecie di cui al can. 1095, 2°-3°) e una certa terzietà, per farne emergere gli snodi problematici (che non sono solo quelli che hanno condotto al fallimento della vita coniugale, essendo i motivi di nullità talvolta afferenti a cause per sé estrinseche alla qualità della vita di coppia);

- acquisire una consapevolezza adeguatamente motivata dell'impossibilità di superare i motivi di contrasto insorti nella vita coniugale e, nel caso in cui sia già stata assunta la scelta della separazione (o persino del divorzio), confrontarne la coerenza con i principi stabiliti dall'insegnamento morale della Chiesa e dal diritto canonico (cf cann. 1151-1155);

- verificare, nel confronto con un esperto, la propria attitudine ad agire come parte attrice in una causa di nullità (cf can. 1476 e can. 1478);

- verificare, sempre nel confronto con un esperto, se uno o più dei nodi problematici individuati possono rientrare in uno dei capi di nullità previsti dall'ordinamento canonico o se non vi siano altri nodi problematici sfuggiti alla prima disamina ma che emergono dalla migliore conoscenza della legge del-

la Chiesa (ad es. l'assistenza alle nozze da parte di un ministro sprovvisto di valida delega, can. 1111 e can. 144) o ancora se non vi siano elementi che non comportano la nullità ma aprono alla possibilità di chiedere lo scioglimento del vincolo per inconsumazione o per *favor fidei*;

- nel caso in cui vi siano elementi di possibile nullità, definirli con accuratezza e attribuirne la responsabilità;

- definire una ricostruzione organica ed ordinata della vicenda in cui emergano gli elementi di possibile nullità e verificare la possibilità di provare adeguatamente quanto asserito, possibilmente acquisendo già gli elementi di prova accessibili e indicando quelli la cui acquisizione dovrà essere chiesta al tribunale;

- se non è ancora stato fatto, coinvolgere l'altro coniuge o quantomeno individuare gli elementi per la sua reperibilità;

- individuare il foro ecclesiastico competente cui rivolgersi;

- individuare la forma processuale da scegliere: processo breve, processo ordinario o processo documentale;

- in una qualsiasi delle fasi sinora considerate o, se non è stato fatto prima, a conclusione delle azioni precedenti, individuare un patrono che possa assistere il coniuge come attore (o i due coniugi, se agiscono congiuntamente) nel corso del procedimento canonico (salvo il caso in cui la parte voglia chiedere di essere autorizzata a stare in giudizio da sola, come prevede il can. 1481 §3). Ovviamente tutti questi articolati adempimenti devono essere soddisfatti al momento della introduzione del libello.

L'onerosità degli adempimenti cui un coniuge deve sottoporsi nel momento in cui intende chiedere alla Chiesa una verifica della nullità del proprio matrimonio è pertanto davvero notevole. Ci si può chiedere in questo senso se non ci sia una sproporzione esagerata tra il numero (purtroppo ancora molto elevato) di divorzi (almeno nel mondo occidentale) e il numero comunque molto esile delle cause canoniche di nullità introdotte (numero che resta decisamente ridotto anche se considerassimo pure gli scioglimenti). Ovviamente questo aspetto deve essere considerato con una certa cautela, senza cadere in conclusioni superficiali dedotte dalla semplice sproporzione numerica tra i due dati: si consideri a questo proposito che non tutti i matrimoni (già di per sé numericamente limitati, essendo ad es. il tasso di nuzialità in Italia quello di 2,2-2,3 matrimoni annui per mille abitanti: la metà di quello europeo, a sua volta comunque modesto rispetto ad altre parti del mondo) sono canonici, non tutti i

matrimoni canonici che finiscono nella separazione o nel divorzio sono per ciò stesso nulli e non tutti coloro che hanno contratto un matrimonio nullo hanno interesse a una causa di nullità (perché non hanno l'interesse o la forza per realizzare una nuova unione o perché per vari motivi non sono interessati a un giudizio obiettivo sull'esperienza passata).

Nonostante tali osservazioni, è un dato di fatto che i fedeli si trovano in grande difficoltà quando si trovano a valutare se sia il caso di chiedere un giudizio di nullità sul proprio matrimonio e di questo fanno fede le numerose risposte raccolte dalle conferenze episcopali (ma anche da altri soggetti ecclesiali che sono stati coinvolti nella consultazione) in occasione dei due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia: quello straordinario del 2014 e quello ordinario del 2015. In particolare i dati raccolti nella consultazione hanno messo in luce, prima ancora della difficoltà ad espletare tutti gli adempimenti necessari, una marcata e diffusa diffidenza dei fedeli verso i tribunali ecclesiastici, che porta alla scelta di rifiutare previamente l'apporto. Diversi gli aspetti di questa diffidenza:

- il costo eccessivo attribuito a tali procedimenti: sebbene perlopiù si tratta di oneri ben minori ad altri procedimenti giudiziari e alcuni paesi prevedono da tempo forme significative di sostegno economico, questa continua ad essere la convinzione comune;
- il convincimento che si tratti di processi molto lunghi e faticosi (purtroppo in non pochi casi non si tratta solo di un'impressione, anche se questo non vale per tutti i processi e per tutte le sedi);
- l'impressione che si tratti di strutture molto fredde e lontane dall'esperienza dei fedeli, rafforzata talvolta dal fatto che la stessa sede del tribunale è geograficamente distante (e non tutti i paesi hanno la stessa agibilità negli spostamenti);
- la difficoltà psicologica nel pensare di affidare la rilettura della propria vita a persone terze e pensate come potenzialmente poco rispettose del singolo (in questo l'esperienza di alcuni tribunali civili appare talvolta pregiudizievole);
- il convincimento (a volte eccessivo e fuori luogo) che i tribunali ecclesiastici siano arbitrari nel loro agire e ultimamente compromessi con interessi di natura economica.

Le difficoltà operative precedentemente ricordate e i giudizi malevoli appena esposti si assommano infine nell'allontanare i fedeli dai tribunali ecclesiastici e nel fare apparire a molti come difficilmente percorribile la via della richiesta di verifica di nullità del proprio matrimonio. L'opera di molti avvocati e

patroni (tra i quali in modo speciale i patroni stabili) è stata ed è indubbiamente di supporto nel superare tali difficoltà, affiancandosi al fedele e sciogliendo i suoi dubbi e le sue precomprensioni ma questo non è sufficiente, sia perché anche queste figure ricadono in alcuni dei pregiudizi sopra rammentati (gli avvocati ecclesiastici spesso non sono conosciuti o sono temuti per l'onorario che possono richiedere e che molti ritengono pregiudizialmente esagerato, anche se in alcuni paesi, come in Italia, esistono criteri ben precisi di limitazione previa delle spese), sia perché in ogni caso non rispondono all'obiettivo di rendere disponibile il fedele incerto e dubbioso a una lettura in sede giudiziaria della propria vicenda. Ne deriva pertanto il dovere di delineare qualche passo ulteriore in favore di un più libero e sereno approccio dei fedeli al giudizio ecclesiastico, come infatti già ricordava Benedetto XVI: «è un obbligo grave quello di rendere l'operato istituzionale della Chiesa nei tribunali sempre più vicino ai fedeli»

Consulenza previa: tre possibili livelli

- a. Informazione generica sullo svolgimento del processo, costi, tempistiche, tribunali competenti, centri o persone deputate a una consulenza pregiudiziale, patroni stabili e avvocati cui rivolgersi per una consulenza specifica;
- b. Ascolto più approfondito della vicenda, con un confronto su aspetti anche morali o spirituali, rinvio a centri o persone deputate la consulenza più specifica;
- c. Indagine previa in cui l'indagine pastorale raccoglie gli elementi utili per l'eventuale introduzione della causa da parte dei coniugi o del loro patrono davanti al tribunale competente. Si indagherà se le parti sono d'accordo nel chiedere la nullità.

Raccolti tutti gli elementi, l'indagine si chiude con il libello, da presentare, se del caso, al competente tribunale.

Caratteristiche dell'indagine previa

- 1) avere lo stile essenziale di ascolto e di accompagnamento;
- 2) aiutare il fedele a comprendere la sua concreta situazione;
- 3) aiutare il fedele a ripercorrere il vissuto proprio e quello dell'altro coniuge, cercando di superare i convincimenti personali che non agevolano una lettura il più possibile obiettiva della vicenda, aiutandolo così anche a percorrere la *via caritatis* indicata da *Amoris laetitia* (n. 306);
- 4) far comprendere meglio il procedimen-

to canonico e le difficoltà che la persona può incontrare nell'intenderne correttamente lo sviluppo;

5) giungere eventualmente alla preparazione del libello, introducendo la causa di nullità. 4) È possibile/opportuno che un giudice del Tribunale faccia un servizio di consulenza? Quanto si riferisce al giudice può essere riferito, con i dovuti adattamenti, al difensore del vincolo, all'uditore, al patrono stabile. Per quanto riguarda l'avvocato, la possibile problematica potrebbe riguardare la sua identificazione tra figura professionale e colui che sembra essere designato "ufficialmente" per seguire le cause di nullità del matrimonio.

Indagine pastorale propriamente detta. In questa fase emergono maggiori aspetti problematici, che rendono difficile ipotizzare una indagine pastorale a un giudice del tribunale (anche se questo pone la questione di riuscire a formare più persone per un servizio qualificato).

A tale scopo, come tribunale diocesano, fin dall'entrata in vigore del *MP Mitis Iudex Dominus Jesus* con il quale il Santo Padre Francesco introduceva, per le cause di nullità matrimoniale, la formula del "processo breve", abbiamo individuato, sulla base delle note attuative, la figura dei parroci come interlocutori principali dell'indagine previa all'introduzione del processo di nullità del matrimonio canonico.

A tal proposito si è stabilito che il percorso per la procedura della dichiarazione di nullità del matrimonio alla luce del *Motu proprio "Mitis Iudex Dominus Jesus"* del 15 agosto 2015, riguardante la riforma dei processi di nullità matrimoniali preveda due fasi preliminari:

1. Dopo che il/la richiedente ha contattato ed ha avuto un primo colloquio con il parroco di residenza, quest'ultimo chiederà appuntamento al consulente legale del Tribunale diocesano di Velletri-Segni) che, preparerà il libello da presentare al Vicario Giudiziale. Alla stessa consulente, la/le parti potranno consegnare la griglia informativa precedentemente compilata dal Parroco.

2. Il Vicario Giudiziale dopo aver esaminato la situazione indirizzerà potrà ammettere il libello attraverso la forma del *Processus brevior* (can. 1683-1687 del CIC) oppure attraverso la forma del Processo ordinario, presso il Tribunale di Prima Istanza del Vicariato di Roma.

Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene,
con la tua firma puoi farne *migliaia*



Dare sostegno ad anziani e malati è un gesto d'amore.



Prendersi cura di chi ha perso tutto è un gesto d'amore.



Offrire conforto a chi è in difficoltà è un gesto d'amore.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Grazie alla tua firma continueremo a realizzare insieme, ogni anno, migliaia di progetti in Italia e nel mondo. A te non costa nulla, per molti vale tantissimo.

Scopri di più su 8xmille.it



FIRMO PERCHÈ

Le testimonianze di chi firma.

Ti presentiamo alcune testimonianze di persone che decidono di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica e ci raccontano il perché della loro scelta:

SEI UN PENSIONATO?



La tua firma
può diventare
migliaia
di gesti d'amore.

ANCHE SE NON FAI LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI
PUOI FIRMARE PER L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.

La tua firma ci aiuterà a realizzare migliaia di progetti in Italia e nel mondo,
ogni anno. A te non costa nulla, per molti vale tantissimo.

Contatta il referente parrocchiale per maggiori informazioni.



Come vengono spesi i soldi destinati alla Chiesa?

A maggio di ogni anno i Vescovi decidono la ripartizione dei fondi che arrivano dall'8xmille per 3 finalità, secondo quanto prescrive la legge 222/85.

Nel 2023 sono stati destinati:



ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE.

Attività di aiuto alle famiglie e di sostegno alle parrocchie in condizioni di necessità, contributi per progetti anti-disoccupazione per i giovani e nuove strutture parrocchiali per l'educazione dei ragazzi e l'accoglienza. Restauri per tramandare un patrimonio unico di arte e fede.

OPERE DI CARITÀ IN ITALIA E NEL TERZO MONDO.

Poliambulatori diocesani, mense e dormitori per i poveri, supporto socio-educativo per adolescenti, case accoglienza, aiuti anti- crisi per famiglie e anziani, centri di ascolto, progetti di integrazione sociale e interventi a sostegno delle persone più fragili ed emarginate.

IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO.

32 mila preti diocesani, tra cui circa 300 missionari. Ministri dei sacramenti, al servizio dei poveri e del Vangelo a tempo pieno, che si dedicano a tutti noi in parole ed opere, ogni giorno.

Per saperne di più.

Sul sito 8xmille.it puoi conoscere i gesti d'amore che hai contribuito a realizzare con la tua firma, in Italia e nel mondo. E su rendiconto8xmille.chiesacattolica.it puoi avere una visione ancora più dettagliata e trasparente dell'uso dei fondi assegnati alla Chiesa cattolica ogni anno.



Pasquale, 79 anni - Pensionato, Grosseto: *"Firmo perché la parrocchia è l'estensione della mia famiglia".*

Daniela Fazzolari, 46 anni - Attrice, Piazza Armerina (EN): *"Firmo perché possiamo fare qualcosa per gli altri, perché gli altri siamo anche noi".*

Mirko, 33 anni - Vigile del fuoco, Milano: *"Firmo perché io sono quello che sono grazie alla Chiesa cattolica".*

Giorgia, 27 anni - Operatrice sociale, Verona: *"Firmo perché è un gesto semplice ma che contribuisce a fare grandi cose".*

Diego, 49 anni - Insegnante, Ancona: *"Firmo perché ho la certezza che sono fondi che vengono concretamente utilizzati".*

Leonor, 70 anni - Casalinga, Castel Gandolfo (RM): *"Firmo perché l'8xmille è un aiuto concreto per chi è in difficoltà".*

Franco, 44 anni - Impiegato, Marcallo con Casone (MI): *"Firmo perché credo nella funzione sociale e culturale della Chiesa cattolica".*

Valentina Simona, 44 anni - Impiegata, Trezzano sul Naviglio (MI): *"Firmo perché posso restituire il bene che ho ricevuto".*

Angela - Resp. dioc. delle Zelatrici, Gorizia: *"Firmo perché si possono realizzare grandi progetti, individualmente impossibili".*

(<https://www.8xmille.it/firmo-perche/>)

Nel tempo delle chiese vuote “le chiese sono sempre più vuote”

Sara Gilotta



È un ritornello che si sente ripetere spesso e da più parti, tanto da apparire ormai una verità, o meglio una realtà incontrovertibile cui è difficile opporre argomentazioni che siano volte a riconoscere la veridicità o no

di esso. Ma, secondo me, cercare di capire è molto interessante soprattutto perché il rapporto dei giovani, ma in generale di tutti, con la religione è capace di rivelare o meglio chiarire il volto del periodo storico che stiamo vivendo e tentare di comprendere innanzitutto il rapporto tra giovani e fede e, quindi, tra giovani e chiesa.

Naturalmente la situazione non è, né potrebbe essere univoca, ma è certo che il nostro tempo è vissuto, badando solo al presente per cui assai spesso manca una reale visione storica e quindi anche religiosa. Perché il Cristianesimo è un fatto storico che, perciò, ha bisogno di essere continuamente riletto a seconda dei tempi e degli accadimenti, pur naturalmente lasciando intatti i suoi principi fondamentali. E forse proprio per questo la Croce di Cristo è sentita solo come segno di dolore e non di redenzione, anche perché il dolore, la morte o solo il pensiero di essa sono estranei al nostro mondo che cerca di proporsi come luogo di piacere e di facili conquiste.

E la fede vuole impegno, perseveranza, desiderio di superare le difficoltà che inevitabilmente la vita propone spesso all'improvviso, e del tutto inaspettate. E si stenta a riconoscere Dio, perché chi non accetta la propria piccolezza e la propria fragilità non comprende che l'uomo viene da Dio e che partecipa del divino, ma non è Dio.

L'uomo contemporaneo, infatti, convinto anche grazie ai progressi scientifico- tecnologici, di poter capire tutto e risolvere tutto, non vuole arrendersi alla grandezza del Cristo che fu vero uomo e vero Dio, fu, cioè, logos

ma anche amore e misericordia.

Fu ed è perciò, Dio visibile e nascosto, un Dio, come sostenne Pascal, cui ci si deve accostare senza orgoglio e sotto il quale ci si abbassa senza disperazione.

Già riflettendo su queste parole, diviene più chiaro il perché sempre ma ancor più oggi è tanto difficile accettare Cristo, che evidentemente e semplicemente mostra tutta la nostra impotenza, senza minimamente arrivare a comprendere che la fede in Cristo ci svela che il fine ultimo della nostra esistenza è la felicità.

Una felicità ultraterrena ma anche una felicità terrena derivante dalla fede che non può che superare la ragione per accettare che “L'uomo supera se stesso infinitamente perché è sempre in cammino verso la pienezza infinita”. È facile comprendere ed accettare le parole di Pascal, pur all'apparenza tanto semplici? No, anzi esse troppo spesso non solo sono incomprensibili, ma quando comprese diventano inaccettabili, perché percepite come ostacolo ad una visione esistenziale sempre più semplicistica, e soddisfatta almeno all'apparenza di tutto ciò che è o sembra facile da raggiungere e che soprattutto non ponga problemi né di interpretazione, né di accettazione.

E non è un caso che il nostro tempo sembri aver perso l'intelligenza del cuore, vero fulcro della persona e luogo dell'incontro con l'altro e con Dio.

Del resto tutti e i giovani in special modo, anche quelli con una formazione religiosa chiara e sentita in famiglia sembrano far fatica a riconoscersi e ad essere e a dichia-

rarsi religiosi, preferendo invece mostrarsi come ateo-agnostici e perciò liberi da ogni tipo di frequentazione della chiesa, a meno che non incontrino una figura carismatica che li attrae e partecipa della loro formazione o che abbiano la fortuna di frequentare coetanei aperti alla fede e alla ricerca di essa.

Tuttavia lì dove la chiesa si mostri come maestra di umanità, sia capace di stimolarli e si ponga al loro fianco per cercare di comprendere innanzitutto le loro incertezze e le loro domande, allora l'impegno religioso nasce o rinasce con convinzione e sincerità di intenti.

Rimane, comunque, una certezza, quella per cui per ritrovare l'autenticità dell'esistenza. Ma che cosa può significare vivere in modo autentico?

Secondo me e in modo molto semplice, senza ricorrere al pensiero di grandi filosofi, essere autentici vuol dire accettare che le scelte cui siamo chiamati continuamente non possono basarsi su metodi scientifici che presentano varie spiegazioni e valutazioni, perché le scelte morali e soprattutto quelle religiose derivano e si basano su decisioni che non hanno soluzioni facili, ma su una continua scelta che sia capace di mettere in gioco il proprio io e il suo libero arbitrio, per imparare di volta in volta quale sia o possa essere la scelta migliore. E allora mi viene in mente il mito di Er narrato da Platone, che attraverso il mito afferma in modo chiaro e piuttosto semplice che la scelta è un insieme di caso, necessità e libertà.

La Pentecoste: chiusura e apertura!

don Andrea Pacchiarotti*

Con il mese di Maggio appena iniziato, continuiamo il Tempo pasquale per cercare di portare sempre di più la Pasqua nella nostra vita. Questo periodo liturgico si conclude con la celebrazione di due solennità rilevanti per le nostre comunità cristiane: l'Ascensione del Signore e la Pentecoste. Sono festività strettamente collegate alla Pasqua, della quale rappresentano la conclusione, ma non solo sul piano temporale-cronologico. La solennità dell'Ascensione si celebra quaranta giorni dopo la Pasqua, nel giovedì della sesta settimana (in Italia di Domenica). Il suo significato primo è quello di cogliere la conclusione della permanenza visibile di Gesù fra gli uomini; l'Ascensione del Signore ci orienta all'attesa dello Spirito Santo che si compirà a Pentecoste; infatti nel giorno di Pentecoste ascolteremo: "mentre si compivano i giorni di Pentecoste", il che significa che la Pentecoste è vissuta molto di più nella sua attesa che nella sua celebrazione, perché il successivo svilupparsi della vita del cristiano e della chiesa sarà sempre tempo dello Spirito Santo. Non c'è una settimana dopo Pentecoste, come abbiamo fatto per la Pasqua.

Tutto diventerà in seguito tempo ordinario, cioè vita guidata dallo Spirito Santo, dono di Gesù per sempre. Infatti, la Pentecoste ha un duplice carattere: da un lato è festa di chiusura della cinquantina pasquale, dall'altro è festa di apertura verso il tempo della Chiesa nell'attesa dell'ultimo ritorno del Signore.

Le scelte della tradizione liturgica si sono diversificate in base all'accentuazione dell'uno o dell'altro aspetto. Se nell'epoca antica la Pentecoste era intesa come l'intera cinquantina, come estensione festiva della Pasqua, nei secoli successivi, mediante la creazione dell'Ottava a ridosso del gran giorno conclusivo, considerato ormai come un giorno solenne a se stante, la Pentecoste appariva come l'inizio di una fase nuova della vita della Chiesa aperta al futuro e proiettata verso il mondo intero, tutta intenta nell'opera di evangelizzazione. La solennità porta, quindi, in sé stessa un duplice carattere: il compimento del mistero pasquale e l'inizio della missione evangelizzatrice nel mondo.

Per questo, se è lecito scegliere un aspetto rispetto all'altro, non è saggio escluderne alcuno, ma considerare piuttosto come i due versanti della Pentecoste siano ugualmente portatori di aspetti singolari e complementari, ambedue interiori e consoni al mistero pentecostale. In questo giorno, infatti, si realizza la promessa del Risorto, e discende lo Spirito Paraclito per l'opera di santificazione che scaturisce dalla Pasqua; al contempo in questo medesimo giorno la Chiesa muove i primi passi verso i confini della terra e inizia quel percorso storico che abbraccerà tutti i secoli ormai irreversibilmente orientati al ritorno glorioso del Signore. Chiusura e apertura sono, quindi, elementi indissolubili e ugualmente importanti per capire la Pentecoste.

In tal senso, si dovrà accettare con pari rispetto sia la modalità antica di chiudere la Pasqua, col giorno cinquantesimo della beata Pentecoste, sia quella, che abbraccia molti secoli, secondo la quale il giorno di Pentecoste si prolunga nel Tempo ordinario.

Il tempo ordinario, infatti, rappresenta, in qualche modo, il tempo della Chiesa pellegrina nel mondo, che sotto il continuo influsso soprannaturale dello Spirito Santo, come in una perenne Pentecoste, cammina nei secoli, operando la santificazione dell'umanità, fino al compimento del Regno di Dio.

Il tempo della Chiesa è, infatti, un tempo pentecostale che proprio dal mistero della Pentecoste attinge continuamente la grazia che lo Spirito le infonde, fluendo senza sosta dal Risorto che sta alla destra del Padre.

La Pasqua senza la Pentecoste rischia di restare soltanto un evento che si chiude su Gesù, invece la sua opera è portata a compimento, e questo avviene a partire dalla Pentecoste, quando lo Spirito Santo si prende cura di entrare nei nostri cuori per renderli testimoni coraggiosi e affidabili.

A ognuno dei credenti è donato lo Spirito, per comprendere Gesù e per annunciarlo. E non è soltanto un annuncio che risulta comprensibile, ma suona davvero intimo, diretto, personale, come se detto nella lingua o nel dialetto che più ognuno ha nel cuore: diventa una comunicazione sorprendentemente interessante, comprensibile, attraente come quel giorno a Gerusalemme.

Per celebrare questa chiusura e apertura il giorno di Pentecoste possiamo vivere comunitariamente lo spegnimento del cero pasquale:

Terminata l'orazione dopo la Comunione, il sacerdote si reca al cero acceso e fa una breve introduzione alla liturgia della luce:

Fratelli e sorelle, durante la veglia di Pasqua abbiamo acceso il Cero acclamando a Cristo nostra Luce. La luce del Cero pasquale ci ha accompagnato in questi cinquanta giorni e ha contribuito a farci ricordare la grande realtà del Mistero pasquale.

Oggi nel giorno di Pentecoste, si conclude il Tempo di Pasqua, il Cero viene spento; questo segno ci è tolto, perché, allenati alla scuola pasquale del Maestro risorto, ricolmi del dono dello Spirito Santo, ormai dobbiamo essere noi "Luce di Cristo" che si irradia, che passa nel mondo come colonna luminosa, in mezzo ai fratelli per guidarli verso il Regno di Dio.

Vedremo ancora, nel corso dell'anno liturgico, risplendere la luce del Cero pasquale in due momenti importanti del cammino della Chiesa: nella celebrazione del Battesimo, che è la prima Pasqua di ogni cristiano e per l'ultima Pasqua quando, con la morte, facciamo ingresso nella vera vita. Ora inneggiamo a Cristo, luce del mondo:

Cristo, Luce del mondo. **Rendiamo grazie a Dio Cristo,** Sole di giustizia, prima fonte di luce, certezza di vita, illumina le nostre menti, perché possiamo contemplarti nello splendore della tua verità.



Come Maria affronta il cammino della sua vita

omelia di Papa Francesco del 31 maggio 2013

Cari fratelli e sorelle,

questa sera abbiamo pregato insieme con il Santo Rosario; abbiamo ripercorso alcuni eventi del cammino di Gesù, della nostra salvezza e lo abbiamo fatto con Colei che è nostra Madre, Maria, Colei che con mano sicura ci guida al suo Figlio Gesù.

Oggi celebriamo la festa della Visitazione della Beata Vergine Maria alla parente Elisabetta. Vorrei meditare con voi questo mistero che mostra come Maria affronta il cammino della sua vita, con grande realismo, umanità, concretezza. Tre parole sintetizzano l'atteggiamento di Maria: **ascolto**, **decisione**, **azione**; parole che indicano una strada anche per noi di fronte a ciò che ci chiede il Signore nella vita.

1. Ascolto.

Da dove nasce il gesto di Maria di andare dalla parente Elisabetta? Da una parola dell'Angelo di Dio: «Elisabetta tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio...» (Lc 1,36).

Maria sa ascoltare Dio. Attenzione: non è un semplice "udire" superficiale, ma è l'"ascolto" fatto di attenzione, di accoglienza, di disponibilità verso Dio. Non è il modo distratto con cui a volte noi ci mettiamo di fronte al Signore o agli altri: udiamo le parole, ma non ascoltiamo veramente.

Maria è attenta a Dio, ascolta Dio. Ma Maria

ascolta anche i fatti, legge cioè gli eventi della sua vita, è attenta alla realtà concreta e non si ferma alla superficie, ma va nel profondo, per coglierne il significato.

La parente Elisabetta, che è già anziana, aspetta un figlio: questo è il fatto. Ma Maria è attenta al significato, lo sa cogliere: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37).

Questo vale anche nella nostra vita: ascolto di Dio che ci parla, e ascolto anche della realtà quotidiana, attenzione alle persone, ai fatti perché il Signore è alla porta della nostra vita e bussa in molti modi, pone segni nel nostro cammino; a noi la capacità di vederli. Maria è la madre dell'ascolto, ascolto attento di Dio e ascolto altrettanto attento degli avvenimenti della vita.

2. Decisione.

Maria non vive "di fretta", con affanno, ma, come sottolinea san Luca, «meditava tutte queste cose nel suo cuore» (cfr Lc 2,19.51). E anche nel momento decisivo dell'Annunciazione dell'Angelo, Ella chiede:

«Come avverrà questo?» (Lc 1,34). Ma non si ferma neppure al momento della riflessione; fa un passo avanti: decide.

Non vive di fretta, ma solo quando è necessario "va in fretta".

Maria non si lascia trascinare dagli eventi, non evita la fatica della decisione. E questo avviene sia nella scelta fondamentale che cambierà la sua vita:

«Eccomi sono la serva del Signore...» (cfr Lc 1,38), sia nelle scelte più quotidiane, ma ricche anch'esse di significato. Mi viene in mente l'episodio delle nozze di Cana (cfr Gv 2,1-11): anche qui si vede il realismo, l'umanità, la concretezza di Maria, che è attenta ai fatti, ai problemi; vede e comprende la difficoltà di quei due giovani sposi ai quali viene a mancare il vino della festa, riflette e sa che Gesù può fare qualcosa, e decide di rivolgersi al Figlio perché intervenga: «Non hanno più vino» (cfr v. 3).

Nella vita è difficile prendere decisioni, spesso tendiamo a rimandarle, a lasciare che altri decidano al nostro posto, spesso preferiamo lasciarci trascinare dagli eventi, segui-

continua nella pag. 20

segue da pag. 18

Cristo, Luce del mondo. **Rendiamo grazie a Dio**
Cristo, sei la lampada della casa paterna che illumina di luce soffusa i nostri giorni, donaci la serena certezza che la tua presenza ci accompagna sempre.

Cristo, Luce del mondo. **Rendiamo grazie a Dio**
Cristo, unica nostra speranza, illumina i profondi sentimenti del nostro cuore e colmaci con la tua pace.

Cristo, Luce del mondo. **Rendiamo grazie a Dio**

Mentre si canta l'ultima acclamazione, si spegne il Cero pasquale e si proclama l'orazione:

Degnati, o Cristo, dolcissimo nostro Salvatore, di accendere le nostre lampade; alimentate da te, che sei la luce eterna, siano sempre luminose; rischiarate gli angoli oscuri del nostro spirito, fuggano da noi le tenebre del mondo. Fa che vediamo, contempliamo, desideriamo te solo, te solo amiamo, sempre in attesa operosa di te, che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

**Direttore Ufficio Liturgico Diocesano*

Museo
Diocesano Velletri

Chiesa Suburbicaria
VELLETRI-SEGNI

Un invito alla scoperta, attraverso le ricorrenze del Calendario liturgico, di figure e vite di Santi, di storie di fede e devozione popolare, nelle opere della collezione di Arte sacra del Museo, contestualizzate nella storia della Città di Velletri.

Maria Santissima nell'arte a Velletri

In occasione del mese mariano sarà possibile assistere ad una breve visita guidata a tema mariano, opere presentate: le tavole "Madonna con il Bambino" di Gentile da Fabriano e Antoniazio Romano, la "Visitazione" di Bicci di Lorenzo.

Visite guidate tematiche nelle domeniche 5, 12, 19 e 26 maggio nell'orario 10.00 - 13.00; 16.00 - 19.00; contributo partecipazione 2,00 euro. Informazioni : 33 9.345.41.86 museo@diocesivelletri-segni.it



Questa è l'ora tua, o Maria. La preghiera di Giovanni XXIII

re la moda del momento; a volte sappiamo quello che dobbiamo fare, ma non ne abbiamo il coraggio o ci pare troppo difficile perché vuol dire andare controcorrente. Maria nell'Annunciazione, nella Visitazione, alle nozze di Cana va controcorrente; si pone in ascolto di Dio, riflette e cerca di comprendere la realtà, e decide di affidarsi totalmente a Dio, decide di visitare, pur essendo incinta, l'anziana parente, decide di affidarsi al Figlio con insistenza per salvare la gioia delle nozze.

3. Azione.

Maria si mise in viaggio e «andò in fretta...» (cfr Lc 1,39). Domenica scorsa sottolineavo questo modo di fare di Maria: nonostante le difficoltà, le critiche che avrà ricevuto per la sua decisione di partire, non si ferma davanti a niente. E qui parte "in fretta".

Nella preghiera, davanti a Dio che parla, nel riflettere e meditare sui fatti della sua vita, Maria non ha fretta, non si lascia prendere dal momento, non si lascia trascinare dagli eventi. Ma quando ha chiaro che cosa Dio le chiede, ciò che deve fare, non indugia,

non ritarda, ma va "in fretta". Sant'Ambrogio commenta: "la grazia dello Spirito Santo non comporta lentezze". L'agire di Maria è una conseguenza della sua obbedienza alle parole dell'Angelo, ma unita alla carità: va da Elisabetta per rendersi utile; e in questo uscire dalla sua casa, da se stessa, per amore, porta quanto ha di più prezioso: Gesù; porta il suo Figlio. A volte, anche noi ci fermiamo all'ascolto, alla riflessione su ciò che dovremmo fare, forse abbiamo anche chiara la decisione che dobbiamo prendere, ma

Regina della Pace

A te ci rivolgiamo, o beatissima Vergine Maria,
Madre di Gesù e Madre nostra.

Possiamo noi, col cuore tremante,
occuparci del più grande problema di vita
o di morte che incombe sull'umanità intera,
senza che ci confidiamo alla tua intercessione
perché tu ci preservi da tutti i pericoli?

Questa è l'ora tua, o Maria.

A te ci affidò Gesù benedetto
nel momento estremo del suo sacrificio di sangue.
Noi siamo sicuri del tuo intervento.

Noi ti supplichiamo,
o Madre nostra dolcissima,
o Regina del mondo.

Non di guerre vittoriose,
o di popoli sconfitti esso ha bisogno,
ma di pace feconda e rasserenatrice:
di questo ha bisogno,
e questo da te invoca a gran voce.
Amen.

Giovanni XXIII



Con il patrocinio
del Comune di Velletri
Città Metropolitana

Chiesa Suburbicaria VELLETRI-SEGNI
**Parrocchia
San Giovanni Battista
Velletri**

La Madonna di Fatima in mezzo a noi

12 Maggio - 24 Giugno 2024 Chiesa San Giovanni Battista

12 Maggio 2024 giorno dell'arrivo
ore 17.00 **Raduno dei fedeli**
presso il "Pala Bandinelli"
ore 17.30 **Arrivo dell'elicottero**
con la statua della Vergine
Saluti istituzionali
Processione verso la parrocchia
deposizione corona monumento
agli Avieri caduti
ore 18.30 **Solenne concelebrazione**
presieduta dal vescovo Stefano

ogni giorno ci saranno
momenti diversi di preghiera

24 Giugno chiusura dell'evento
in coincidenza con i trenta anni
della Dedicazione della chiesa di San Giovanni
ore 18.30 **Solenne concelebrazione**
presieduta da
S.Em.za Rev.ma
il Cardinal Angelo Comastri



AVISO 88100

Il parroco
don Andrea Paolichetti

non facciamo il passaggio all'azione. E soprattutto non mettiamo in gioco noi stessi muovendoci "in fretta" verso gli altri per portare loro il nostro aiuto, la nostra comprensione, la nostra carità; per portare anche noi, come Maria, ciò che abbiamo di più prezioso e che abbiamo ricevuto, Gesù e il suo Vangelo, con la parola e soprattutto con la testimonianza concreta del nostro agire. Ascolto, decisione, azione. Rivolto alla Madre del Salvatore, esem-

pio di ascolto, decisione e azione, Papa Francesco ha quindi pronunciato questa preghiera:

"Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo; fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.

Maria, donna dell'azione, fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri, per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen".

Vaticano, 31 maggio 2013



La Visitazione: rallegrarsi con tutto il cuore!

don Andrea Pacchiarotti*

Il mese di Maggio, tradizionalmente dedicato alla Vergine Maria, e che nella nostra Diocesi iniziamo sempre invocandola quale Mediatrix di grazia, si conclude sempre con la festa della Visitazione. Quello della Visitazione possiamo considerarlo il primo gesto di evangelizzazione che la Madre del Signore compie dopo aver spalancato le porte della sua vita al desiderio di Dio con l'Incarnazione del Verbo.

La liturgia della Parola scelta per questa festa è un pressante invito alla gioia e all'allegria: «Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!» (Sof 3, 14). Tra i sentimenti di cui facciamo esperienza, quello della gioia sembra il più difficile da recuperare, sia quando è assente, sia da mostrare agli altri quando la sua presenza è troppo debole in noi. Eppure, è proprio la felicità la prima conseguenza che scaturisce quando la nostra umanità si rende «docile all'azione dello Spirito» (cf. Colletta). E come l'inizio del Vangelo lascia ben comprendere:

«In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» (Lc 1, 39).

Nel modo con cui la Vergine accoglie e congeda l'angelo di Dio, per poi precipitarsi a condividere l'inatteso frutto del suo grembo, possiamo contemplare come la nostra umanità sia capace di accogliere un Dio che non desidera altro se non condurci dentro la vitalità del suo eterno amore:

«Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo» (Lc 1, 44).

Una delle caratteristiche del Vangelo di Luca sono gli incontri che segnano e accompagnano tutta la vita di Gesù, sin dal suo nascere a Betlemme.

Nei Vangeli dell'Infanzia, infatti, troviamo un Dio che ama andare incontro alla nostra umanità, facendole visita proprio in quelle sue dimensioni più povere e deboli dove spesso ci sentiamo soli e abbandonati.

Anche il cuore di Maria si è lasciato inondare di beatitudine nell'istante in cui ha scoperto che l'Onnipotente stava posando su di lei il suo sguardo per immergere tutta la sua vita in un torrente di grazia destinato a rigenerare, con la sua forza benefica, tutta l'umanità «di generazione in generazio-

ne» (Lc 1,50).

Gli occhi di Dio hanno rivelato a Maria che la sua piccola, fragile umanità poteva servire al suo disegno di amore e di salvezza per il mondo intero.

«Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1, 39).

Troviamo, nel tempo che precede la nascita del Signore Gesù, gli stessi verbi che dominano i racconti della risurrezione e, per questo, ritmano ogni discepolato.

Lasciamoci non solo attrarre, ma profondamente contagiare dall'atteggiamento di Maria, lasciando che lo stile di Dio diventi il nostro stesso stile: andare incontro senza mai aspet-

tare, né tantomeno aspettarci che sia l'altro a fare il primo passo per venirci incontro.

L'incontro e l'abbraccio di Maria ed Elisabetta è profezia: non solo dell'abbraccio prenatale tra il Verbo di Dio e il Precursore Giovanni, ma tra tutte le dimensioni della nostra esistenza: è, infatti, questa capacità di relazione che ci costituisce come persone interiormente lavorate dallo Spirito.

Le prime parole che Maria pronuncia a casa della cugina Elisabetta sono diventate, giustamente, un canto che ritma il tempo della vita della Chiesa, restituendolo continuamente alla legge delle Beatitudini:

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46-47).

Il commento di un grande autore spirituale estende questa profezia a chiunque è rinato nelle acque battesimali attraverso la parola del Vangelo e la comunione con i fratelli nella fede:

«Queste parole, che stanno bene sulle labbra di tutte le anime perfette, erano adatte soprattutto alla beata Madre di Dio. Per un privilegio unico essa ardeva d'amore spirituale per colui della cui concezione corporale ella si rallegrava.

A buon diritto ella poté esultare più di tutti gli altri santi di gioia straordinaria in Gesù suo salvatore. Sapeva infatti che l'autore eterno della salvezza sarebbe nato dalla sua carne, con una nascita temporale e in quanto unica e medesima persona, sarebbe stato nello stesso tempo suo figlio e suo Signore» (Dalle «Omellerie» di san Beda il Venerabile, Lib. 1, 4).

Lo Spirito Santo, che ha adombrato la Vergine e rallegrato per sempre il suo cuore, si dona a ciascuno di noi come principio di vita nuova, il cui sigillo di garanzia non può che essere una sempre più naturale capacità di incamminarsi verso l'altro per condividere la gioia di aver «creduto nell'adempimento di ciò che il Signore» (Lc 1,45) ha rivelato al cuore della nostra vita.

Lo Spirito Santo ha già ricolmato Maria nel momento dell'annunciazione e si dona ancora a ciascuno di noi nella Pentecoste come principio dei tempi nuovi, il cui segno distintivo e il sigillo di autenticità non sono altro che un modo nuovo di incontrarsi... di visitarsi... di abbracciarsi... di amarsi.



Visitazione, Bicci Di Lorenzo, sec. XV, Museo diocesano Velletri

Invertire il Rapporto tra Giovani e Politica



diac. Gaetano Di Laura*

Come anticipato nello scorso numero di *Ecclesia*, venerdì 12 aprile si è svolto a Velletri presso la Parrocchia di S. Giovanni Battista il convegno diocesano in preparazione alla 50° Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, evento che avrà luogo a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024.

Il tema prescelto per il nostro incontro diocesano: *“Giovani e politica - Presenza nella società e vita quotidiana”*.

Ad una veloce apertura del convegno dello scrivente è seguita l'introduzione ai lavori del Direttore Regionale PSL Claudio Gessi, introduzione resa interessante dalla proiezione di alcune slides che hanno richiamato in toto l'attenzione dei presenti.

Sono emersi alcuni dati molto significativi sul crescente senso di sfiducia dei cittadi-



ni italiani verso la politica, sfiducia che si concretizza in una inarrestabile caduta del livello di partecipazione popolare alle diverse competizioni elettorali.

Come già avvenuto in altre occasioni, ricordiamo gli esempi più eclatanti: nelle elezioni regionali nel Lazio 2023 ha votato il 37,20% degli aventi (contro il 66,55% delle precedenti consultazioni); nel rinnovo del collegio senatoriale di Monza-Brianza, lo scorso

ottobre, si è recato alle urne il 19% degli elettori! Soffermandosi su alcuni dati riguardanti il mondo giovanile, Claudio ha messo in evidenza la forte preoccupazione riguardante il difficile rapporto tra politica e giovani, anche in considerazione del prossimo appuntamento di giugno per il rinnovo del Parlamento Europeo.

Forniti dati altamente emblematici e nel contempo preoccupanti: Il Position Paper ASviS su *“La partecipazione democratica giovanile: problemi attuali e possibili soluzioni”* mostra come l'Italia, nonostante il 23° posto nella classifica mondiale dell'Indice Globale dello Sviluppo Giovanile (*Global Youth Development Index*), anche se al 16° posto tra i paesi EU, mostra una performance estremamente critica nell'area della partecipazione politica e civica minima, posizionandosi al 125° posto a livello mondiale! Alle elezioni politiche 2022 il 42% della fascia 18-34 anni non ha votato, raggiungendo picchi del 50% tra i giovani in condizioni di marginalità socio-economica (fonte: Istituto Toniolo). A completare il già preoccupante quadro della situazione, il nostro direttore regionale ha fornito ulteriori dati:

Istat 2020: il 30% dei giovani tra 18 e 34 anni manifesta mancanza di partecipazione nei confronti dei temi politici, il 50% tra i 14 e i 18 anni; **Rapporto Giovani 2023 Istituto Toniolo:** il 77% dei giovani tra i 14 e i 34 anni assegna un voto insufficiente ai partiti politici; di contro il Report *“Giovani e comunità”* Openpolis gennaio 2022: segnali di una maggiore vitalità e partecipazione delle nuove generazioni alla vita pubblica negli ultimi anni.

Il recente **Rapporto CENSIS** su: *“La tentazione del Tralasciare”* evidenzia ulteriori elementi di riflessione riguardanti la fascia

giovanile 18/34 anni:

Non piace la società in cui vive al 72,0%; non si sente parte della propria comunità il 50,3%; pensa di contare poco nel proprio ambiente il 55,9%; altri decidono per me il 31,8%; non si sentono in grado di fare le scelte giuste il 54,0 %; vorrebbero essere più costruttivi ma non ne hanno modo il 55,9 %; fanno spesso cose non corrette il 31,3 %; capita di sentirsi in colpa il 70,1 %.

Il 65% è convinto di non aver messo a frutto i propri talenti, solo il 18% pensa di non aver fatto di più per gli altri.

Ambiti di attenzione e impegno:

- Movimenti Ambientalisti 46.4%,
- Movimento femminili su parità di genere 39.3%,

contemporanea, ha diretto l'Istituto "Paolo VI" per la Storia dell'Azione Cattolica e del Movimento cattolico in Italia. Preziosi, con dovizia di dati e richiami al Magistero sociale, ha messo a fuoco la complessità della situazione, fornendo alcune piste di analisi e

1ª Giornata Mondiale dei bambini

ROMA | 25 - 26 maggio



- Movimenti per il riconoscimento dei diritti omosessuali 44.5%,

- Movimenti pacifisti 9.5%,
- Impegno della Chiesa in favore degli ultimi 6.2%.

E' seguita la riflessione del professor Ernesto Preziosi, Presidente del Centro studi storici e sociali (Censes), docente di Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Urbino "Carlo Bo". E' stato direttore delle Pubbliche Relazioni dell'Istituto Giuseppe Toniolo (Ente fondatore dell'Università Cattolica) e Vicepresidente nazionale del settore adulti dell'Azione Cattolica italiana. Ha fondato l'Associazione Argomenti2000, una realtà che promuove la formazione e l'impegno politico. Autore di saggi di storia

di azione, centrate in primis sulla indifferibile necessità dell'educazione all'impegno socio-politico da parte delle comunità ecclesiali e del fondamentale valore della testimonianza personale. Altro forte richiamo quello ad una innovata capacità di comunicazione intergenerazionale capace di comprendere i nuovi strumenti e linguaggi utilizzati dai giovani.

bi hanno sperimentato l'esperienza scoutistica in parrocchia) hanno evidenziato la loro attenzione al mondo giovanile, riportando le buone pratiche e le diverse esperienze messe in campo o programmate nei rispettivi municipi, coscienti della profonda complessità delle problematiche in discussione. Prima delle conclusioni di Mons. Russo il dibattito è stato animato dagli intervenuti di alcuni giovani della diocesi, tra cui quello di Gaia Di Cocco, che sarà nella delegazione diocesana di Trieste.

Nel suo intervento finale il nostro vescovo, oltre a ringraziare tutti gli intervenuti per la ricchezza delle riflessioni offerte, ha evidenziato

come la dimensione sociale è ben dentro il percorso sinodale che la Chiesa sta vivendo, e come i giorni di Trieste saranno un forte passaggio per impegni più forti e concreti dei credenti nella vita del nostro paese.

Prima di dare appuntamento all'incontro del 2 maggio a Frascati per il convegno sulla straordinaria figura del Priore di Barbiana Don Lorenzo Milani, il vescovo ha fatto dono ai sindaci dell'ultima fatica letteraria del prof. Preziosi "Da Camaldoli a Trieste - Cattolici e democrazia per continuare il cammino".



A seguire gli interventi dei sindaci di Frascati, Francesca Sbardella, e di Velletri, Ascanio Cascella.

Entrambi, facendo riferimento alla loro esperienza di credenti (in gioventù entram-

**Direttore diocesano
Pastorale Sociale e Lavoro*

Un cammino che riparte dal “cuore” delle relazioni

19 aprile: La comunità diocesana di Frascati ha celebrato la propria assemblea sinodale.



missione sinodale, in una dinamica intergenerazionale con gli adulti che si è rivelata proficua ed efficace.

Il Vescovo ha poi presieduto la preghiera iniziale con l'invocazione dello Spirito Santo con il canto, la preghiera dell'“Adsumus” e la proclamazione della Parola di Dio attraverso la lettura del racconto dal Vangelo di Luca dei discepoli di Emmaus. Un brano in cui ciascuno ha potuto rileggere la propria esperienza di cammino di fede personale e comunitario- e i sentimenti che la accompagnano- la stanchezza, il disorientamento, l'incredulità- che vengono rischiarati dalla Parola di Gesù che si rivela finalmente nella sua realtà di Crocifisso Risorto al momento dello spezzare il pane.

Stefano Padoan

Una festa, una riunione di famiglia per un evento gioioso, un ritrovo tra amici che si vogliono bene: è stata questa l'atmosfera che si respirava nel pomeriggio di venerdì 19 aprile a Frascati presso la Casa di spiritualità Villa Campitelli quando sono cominciati ad arrivare i primi delegati per partecipare all'Assemblea sinodale della diocesi di Frascati, percorrendo a piedi il lungo viale di accesso.

Si sono presentati in oltre duecento, convocati dal vescovo mons. Stefano Russo, provenienti dalle parrocchie insieme ai loro parroci, dalle associazioni e dai movimenti laicali, dalle confraternite, dagli istituti e dalle congregazioni religiose, che hanno reso, sin da subito, quando si sono presentati con curiosità ed entusiasmo ai banchi dell'accoglienza per registrarsi e ricevere la borsa con il materiale, l'immagine di una Chiesa dal volto luminoso, “lieta e coraggiosa” come nella profetica definizione di Paolo VI.

Un'assemblea che si è posta al centro dell'intero cammino sinodale, nel biennio dedicato al discernimento, dal titolo programmatico e carico di speranza: “Una comunità di comunità – Al cuore delle relazioni”, che “ha ricalcato” quello che era stato scelto per l'assemblea sinodale della diocesi di Velletri

– Segni, a sottolineare un cammino comune, pur nelle diversità territoriali e delle attenzioni pastorali specifiche delle due diocesi. L'inno per il Sinodo “Popolo in Cammino” eseguito dal Coro della Basilica Cattedrale S. Pietro Apostolo a Frascati ha accompagnato i delegati all'apertura dei lavori assembleari, introdotti da una clip di benvenuto realizzata dai giovani, coinvolti attivamente a tutto campo nella com-



continua nella pag. accanto





L'intervento di Mons. Russo ha dapprima ripercorso la storia del cammino sinodale, raccontando anche attraverso la sua esperienza personale, di come questa proposta di Papa Francesco, abbia colto di sorpresa gli stessi vescovi, "capovolgendo" una metodologia che era diventata una prassi nei Convegni ecclesiali della Chiesa Italiana: non si sarebbe più partiti da degli orientamenti pastorali dei vescovi che le comunità erano chiamate a recepire, ma dalla narrazione e dal discernimento comunitario, in ascolto dello Spirito Santo, da cui sarebbero stati tratti dai Pastori degli orientamenti pastorali profetici e coraggiosi.

Il vescovo ha poi centrato il "cuore", l'obiettivo primario dell'assemblea sinodale: provare a costruire, a partire dalla situazione presente della diocesi di Frascati, una comunità di comunità, "una casa nella quale ognuno di noi è chiamato a comprendere che fa parte di un'unica famiglia" e "iniziare a fare dei passi in avanti per far sì che questa casa in qualche modo cresca (...) nell'atteggiamento del "gareggiare nello stimarci a vicenda", affinché abbattiamo quei muri invisibili che a volte eleviamo fra di noi e che non ci permettono di fare un'autentica esperienza di comunione".

Muri invisibili che esistono e che potranno essere abbattuti provando a recuperare due elementi, già individuati nel cammino preparatorio dalla commissione sinodale diocesana, che sono stati al centro delle due domande delle "conversazioni nello spirito" affidate a ventuno gruppi: l'ascolto della Parola di Dio alla luce dello Spirito Santo e l'ascolto attento dei fratelli, in un atteggiamento non

difensivo ma di accoglienza e di cura, mettendo al centro- ha continuato mons. Stefano- " quelle "relazioni di prossimità tra di noi e quelle persone che il Signore ci affida".

L'assemblea si è poi suddivisa nei vari gruppi, accompagnati nei luoghi del confronto da alcuni dei sacerdoti presenti, felici e sorridenti, in una testimonianza di servizio umile e potente per tutta la durata dell'evento: anche questo, nella sua semplicità può essere considerato un segno profetico e di speranza.

Confrontarsi in gruppo attraverso un metodo che è innanzitutto un'esperienza spirituale

per "fare spazio agli altri e all'Altro", aiutati da un facilitatore opportunamente forma-

continua nella pag. 26

Diocesi Suburbicaria Velletri-Segni Basilica Cattedrale San Clemente I P.M.

Capitolo della Basilica Cattedrale

FESTA della MADONNA delle GRAZIE

1 - 2 - 3 MAGGIO 2024
TRIDUO DI PREPARAZIONE
Ore 17.45: Rosario.
Ore 18.30: Santa Messa presieduta da p. Vincenzo Molinaro, omd.
Ore 21.00: Preghiera mariana.
VENERDÌ 3 MAGGIO ORE 21.00
"TI SALUTIAMO O VERGINE...". Canti e preghiere a Maria

SABATO 4 MAGGIO 2024
Ore 11.30: Esposizione della Sacra Immagine
Ore 12.00: Santa Messa presieduta da S. Ecc.za Mons. Stefano Russo, Vescovo diocesano.
Ore 17.45: Rosario.
Ore 18.30: Santa Messa presieduta da S. Ecc.za Mons. Diego Giovanni Ravelli, Arcivescovo titolare di Recanati e Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie.
Ore 19.30: 411ª Processione dei Ceri.

DOMENICA 5 MAGGIO 2024
SOLENNITÀ DELLA MADONNA DELLE GRAZIE
Ore 7.30: Santa Messa.
Ore 9.00: Santa Messa presieduta da S. Ecc.za Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo emerito di Anagni-Alatri.
Ore 10.00: Solenne Concelebrazione presieduta da S. Em.za Card. Gualtiero Bassetti, Vescovo emerito di Perugia.
Ore 12.00: Santa Messa presieduta da S. Ecc.za Mons. Vincenzo Apicella, Vescovo emerito di Velletri-Segni.
Ore 17.45: Rosario.
Ore 18.30: Solenne Pontificale presieduto da S. Em.za Card. Francis Arinze, del titolo Suburbicario di Velletri-Segni.

LUNEDÌ 6 MAGGIO 2024
Ore 8.00: Santa Messa.
Ore 12.00: Supplica alla Madonna delle Grazie.
Ore 17.45: Rosario.
Ore 18.30: Santa Messa Prelatizia presieduta da S. Ecc.za Mons. Stefano Russo, Vescovo diocesano e **Reposizione della Sacra Immagine.**





21 aprile, Frascati:
Raduno Diocesano, vari Ministranti e Ostiarie

Domenica 21 aprile alcune parrocchie della Diocesi di Frascati hanno preso parte al *Raduno Diocesano*, vari *Ministranti e Ostiarie* insieme alle proprie famiglie questa mattina hanno servito e partecipato alla Santa Messa celebrata dal nostro vescovo Mons. Stefano Russo nella Cattedrale di San Pietro.

Dopo la celebrazione si sono spostati a Villa Campitelli dove hanno pranzato, fatto un momento di preghiera e giocato tutti insieme.

segue da pag. 25

to, ha fatto sì che le storie di ciascuno non si siano fermate a racconti autoreferenziali ma si siano aperte all'incontro e all'ascolto attivo degli altri. Un'esperienza in cui i partecipanti, lasciandosi interpellare dalle domande proposte, si sono fatti accompagnare nel passaggio dalla dimensione personale a quella comunitaria ed ecclesiale, non per individuare improbabili soluzioni immediate ma per avviare processi. Il segretario di ciascun gruppo ha infine avu-

Una giornata davvero speciale dove bambini e ragazzi hanno trovato coetanei di altre parrocchie e si sono potuti scambiare idee e consigli!



to il compito di "raccolgere" i "focus", le attenzioni emerse che saranno raccolte, studiate, meditate alla luce dello Spirito, dalla commissione sinodale e costituiranno un nuovo punto di partenza per il cammino della nostra chiesa territoriale.

La preghiera conclusiva e l'agape fraterna hanno permesso di prolungare il clima gioioso e di condivisione che ha caratterizzato

l'intera assemblea, che già da subito, il giorno successivo, ha avuto il suo corollario nella manifestazione "Creare Casa", il primo Incontro diocesano dei Cori e delle Corali parrocchiali, con una rappresentanza anche dalla diocesi di Velletri-Segni, a sottolineare un comune cammino e nuovi passi da percorrere insieme.

Rigel Langella

“Un incontro per unire idealmente due grandi personaggi che hanno segnato la storia culturale della Città, a distanza di due secoli: il cardinale-umanista Stefano Borgia e il papirologo Mario Capasso che ha ispirato i momenti alti della cultura, a partire dagli Anni Ottanta”:

Così il vicesindaco e assessore alla cultura Chiara Ercoli ha introdotto il convegno *Velletri e l'Egitto*:

dalla nascita della papirologia alla rinascita degli studi borgiani, svoltosi nel Palazzo Comunale di Velletri, lo scorso venerdì 19 aprile 2024, organizzato in onore del papirologo prof. **Mario Capasso**, recentemente scomparso, al quale va riconosciuto il merito della rinascita degli studi borgiani in Città e non solo.

I relatori **P. Davoli** (*Mario Capasso tra Velletri e l'Egitto*); **A. Buonfino** (*In principio fu la Charta borgiana*); **L. Ciocca-R. Langella** (*La rinascita degli studi borgiani e la trascrizione degli Inediti*); **R. Petrilli** (*Da Velletri all'Egitto: il Soknopaiou Nesos Project dell'Università del Salento*), hanno illustrato il legame tra Velletri e l'Egitto, tra il Settecento e il Nuovo millennio, a partire dalla nascita della moderna papirologia, con la decifrazione della *Charta Borgiana* nell'anno 1788, aprendo nuove prospettive per una più approfondita conoscenza del cardinale-umanista Stefano Borgia.

Interessante la riflessione su come la Città di Velletri, come emerge dalla copiosa corrispondenza contenuta negli *Inediti* di Propaganda Fide, pur tanto vicina a Roma, una delle capitali più ricche di storia al mondo, sia stata in grado di ritagliarsi, autonomamente, uno spazio di rilievo nel panorama cultu-



Riuscita manifestazione promossa a Velletri dalla Biblioteca e dal Centro Borgiano

Velletri e l'Egitto: Dalla nascita della Papirologia alla rinascita degli Studi Borgiani

rale - non solo italiano ma anche europeo - come testimonia l'ininterrotto legame con i viaggiatori del *Grand Tour* e gli eruditi del Nord Europa, dimostrato dalla presenza di **Adelaide Zocchi** in rappresentanza dell'Accademia di Danimarca a questa importante manifestazione. A ricordo dell'evento il M° Massimo Pennacchini ha offerto ai relatori una litografia raffigurante una originale rielaborazione della *Crux veliterna*.

Eccezionalmente sono state esposte due lettere inedite di Stefano Borgia, acquisite dal Museo Papirologico dell'Università del

Salento, che saranno a breve pubblicate in edizione critica su *Papyrologica Lupiensis*. La trascrizione, curata da Langella-Pellé, è stata letta da **Ciro Oliviero Gravier**.

La manifestazione, che ha ottenuto grande interesse e partecipazione, è stata realizzata in collaborazione con: Servizio Biblioteche - Archivi Storici del Comune di Velletri; Archivio Memoria '900; Museo Papirologico dell'Università del Salento; Società Nazionale di Papirologia; G.A.V. Gruppo Archeologico Veliterno, Ipsar U. Tognazzi.



Per circa sei mesi del 1944, la sacra immagine venne ospitata presso la Chiesa del Gesù per sfuggire ai pericoli bellici, ma, continuando ad essere un punto di riferimento per le migliaia di velletrini rifugiatisi a Roma

Ottanta anni orsono, la Madonna delle Grazie 'sfollata a Roma'!

Tonino Parmeggiani

Nel mese di gennaio scorso, è stato ricordato a Velletri, con varie iniziative all'insegna del "Non dimentichiamo", l'80° anniversario del bombardamento della città, accaduto il 22 gennaio 1944, ad opera di aerei americani, il quale causò numerose vittime civili e distruzioni nell'abitato: si sono succedute varie manifestazioni presso il Monumento alle Vittime Civili, una S. Messa in Cattedrale, una bella Mostra in Comune di foto e filmati degli eventi occorsi, il tutto con grande partecipazione di autorità, associazionismo e del popolo, con immancabili ricordi di ognuno.

A seguito del crollo di numerose abitazioni, della incombente paura di nuovi bombardamenti, in precedenza anche l'8 settembre 1943, molte famiglie si erano trasferite, "sfollate" a Roma, sperando che questa fosse tenuta fuori dalle attività belliche e pertanto anche il quadro della Madonna delle Grazie, venne trasportato a Roma nel mese di marzo, lunedì, 19, due mesi dopo il secondo bombardamento, ed appena quattro giorni dalla distruzione dell'Abazia di Montecassino. Le notizie che riportiamo sono attinte per intero, a fronte della mancanza di documenti negli archivi in loco, da testi di storia locale, come «Tra le rovine di Velletri» di P. Italo Laracca Somasco, il quale le visse e riportò in una cronaca, inoltre «La Madonna delle Grazie di Velletri, storia e culto» di Mons. Fernando De Mei, di Renato Guidi e del quotidiano "L'Avvenire".

Il trasferimento a Roma venne deciso dall'allora Cardinal Vescovo di Velletri, Sua Em.za Enrico Gasparri (1933-46), evidentemente preoccupato di ulteriori gravi sviluppi del conflitto bellico, in quanto continuava una forte resistenza tedesca allo sbarco degli alleati ad Anzio oltreché nella pianura pontina, c'era stato il tragico evento della distruzione dell'Abazia di Montecassino da dove, fortunatamente, le opere d'arte erano state in precedenza trasferite in Vaticano: questi inviò una sua lettera - ordine al parroco della Cattedrale di S. Clemente, Mons. Ettore Moresi, tramite il Padre Gesuita Bitetti, costui, arrivato a Velletri quel giorno "con un furgone vaticano a prelevare le orfanelle, le vec-

chie, le Suore ricoverate a vigna Berardi ... Mal volentieri acconsentiamo (era presente anche lo stesso P. Laracca) a lasciar partire il quadro della Madonna: si cede al comando scritto del Cardinale".

Avvolto in un drappo tricolore, il quadro venne posto sul furgone, alla volta di Roma, dove prese posto anche il Canonico Don Giuliano Dettori.

A Roma l'immagine venne posta sull'altare della Sagrestia, invero una Cappella attigua alla Chiesa del Gesù (*nella foto*), tenuta dai Padri Gesuiti, dove "rimase fino alla prima domenica di maggio, officiata e venerata dai velletrani sfollati a Roma, in numero sempre più crescente e mano a mano che si diffuse la notizia nella comunità velleterna.

Tutti i giorni al mattino e nel pomeriggio furono celebrate SS. Messe e svolte funzioni di preghiera dagli stessi Padri Gesuiti e dai sacerdoti di Velletri e diocesi sfollati o di passaggio per Roma". In quell'anno la Festa della Madonna venne celebrata in entrambe le città: a Velletri il Triduo si svolse in Cattedrale ed al sabato, in sostituzione della tradizionale processione dei ceri, si recitò il Santo Rosario lungo il percorso solito:

"Nel pomeriggio ... è arrivato S.E. Mons. Rotolo (Salvatore Rotolo, Vescovo Ausiliare del Card. Gasparri) da Norma a piedi ... nonostante la stanchezza del lungo cammino ci invita a percorrere le stesse vie per le quali pas-

sava la processione ... dovunque mucchi di macerie, case demolite, vie ingombre; dovunque silenzio e rovina"; ed il giorno successivo, domenica 7 maggio: "Grande avvenimento, È la festa della Madonna delle Grazie. Da ogni contrada, i fedeli si muovono per accorrere ad onorare la Madonna nei vari punti ove si celebra la S. Messa. ... Posso dire che tutti oggi son corsi a venerare la Madonna, forse solo gli impediti non son venuti: alle due Messe ho parlato accoratamente della Madonna esortando alla fiducia in questa buona Madre che certamente non ci abbandonerà. ... La Madonna ci sorride e ci bene-



dice. È una giornata di festa, sembra che siano finite anche le pene e la fame!". A Roma la festa venne celebrata "in un trionfo di luci e di preci; la Madonna fu colloca-

continua nella pag. accanto

ta sull'altare maggiore e ricevette l'omaggio di migliaia e migliaia di romani".

Anche «L'Avvenire» riportò una cronaca dell'avvenimento: "Nello splendido Tempio Farnesiano dedicato al SS.mo Nome di Gesù che i Padri Gesuiti hanno messo con nobile slancio, a disposizione dei veliterni, si è svolto nei giorni 4, 5 e 6 un solenne triduo in onore della Madonna delle Grazie, Patrona di Velletri, che ha accompagnato i suoi fedeli nella triste via dello sfollamento a Roma. Alla magnifica riuscita di questa celebrazione ... hanno concorso l'entusiastico affetto dei veliterni per la loro Celeste Protettrice, le loro cospicue offerte in denaro, la presenza compatta di tutta la cittadinanza nel vasto tempio ... vi parteciparono anche molti rappresentanti del clero e delle autorità civili: "S. Em. il cardinale Gasparri, intorno al quale si è di nuovo riunito il gregge già disperso, l'insieme degli addobbi e delle luci, la bellezza e la perfetta esecuzione delle musiche dirette dal Comm. Maestro Armando Antonelli, di cui specialmente ammirata la stupenda composizione della Messa, la valentia dei cantori tra i quali i concittadini Colella, Viola, Tagliaferri, la presenza e l'attività spiegata dal clero di Velletri presente a Roma; l'intervento del Commissario Prefettizio di Velletri e delle altre autorità cittadine.

La parola commovente ed efficace del predicatore, Padre Misserville S.I. ha inondato la dolcezza e ha riconfermato i cuori oppressi da tanti dolori e preoccupazioni, incitandoli a sperare e a confidare nella Madre comune che mai ha dimenticato il suo popolo. Nella giornata di domenica migliaia di fedeli si sono accostati alla Mensa Eucaristica durante la S. Messa celebrata da S. E. Mons. Micara ed hanno poi assistito alla solenne Messa Pontificale officiata da S. E. Casaroli, Arcivescovo di Gaeta. La sera solenne Benedizione Eucaristica impartita dall'Em.mo Cardinale Gasparri.

In queste commoventi cerimonie i veliterni si sono stretti fortemente intorno alla loro Madre Celeste ed hanno offerto in olocausto al Signore i sacrifici passati e quelli che ancora Egli vorrà mandare per provare di più la loro fede, unico sostegno dei tristi momenti.

Ai cittadini di Velletri si sono uniti molti fedeli di Roma che fin dal primo momento hanno circondato con il loro affetto i fratelli che tanto hanno sofferto e che hanno perduto ogni avere e spesso, ciò che è più crudele, qualche persona cara. Tutti in uno slancio d'amore hanno gridato il loro profondo affetto alla Vergine in comunione di spirito e di fede, invocando ancora una volta: «Mostrate esse matrem».

Terminata la festa, il quadro venne esposto

nella Cappella dove tutti i giorni si celebrava una S. Messa e si recitava il Rosario e venne costituito un comitato di fedeli per coordinare sia le funzioni religiose che una assistenza spirituale e materiale ai veliterni. Anche a Roma la sacra Immagine mariana continuava ad essere il riferimento della comunità veliterna, per i quali era diventata un sicuro riferimento di speranza.

Pochi giorni dopo, il 2 giugno, le truppe degli alleati occuparono il territorio a sud di Roma per cui, in città, si avviò da subito l'opera di sgombero delle macerie, cominciarono ad arrivare i primi aiuti materiali, i cittadini piano piano presero a ritornare, il Commissario Prefettizio Clelio Bianchi iniziava il suo lavoro amministrativo per la ricostruzione.

Era cosa ovvia che il pensiero andasse anche alla Madonna delle Grazie "sfollata a Roma" per cui alcune persone formarono un comitato che cominciò a riunirsi a casa dell'Ing. Felice Remiddi e fissò, per sabato 23 settembre, dopo 187 giorni, l'atteso ritorno a Velletri della sua Patrona, preparando altresì un manifesto:

«23 Settembre 1944, torna fra il suo popolo fedele la Sacra e Venerabile Immagine della **MADONNA DELLE GRAZIE**.

Torna, dopo aver seguito una parte dei suoi figli profughi in Roma, nella nostra città martoriata per ridarci il conforto delle sue benedizioni e delle sue Grazie: per aiutarci, con la Divina Provvidenza e protezione, nella difficile opera di ricostruzione che ci attende: torna per ravvivare in noi la fede, lo spirito di sacrificio, la carità, che possono renderci puri, accetti e benedetti dal Figlio Divino. Cittadini, prepariamoci a festeggiare l'avvenimento solenne. Prepariamo innanzi tutto le anime nostre, perché cominci una nuova vita spirituale e cristiana che sarà la preparazione e la base della nostra nuova guida civile. Prepariamoci anche materialmente perché la Celeste nostra protettrice Maria SS. delle Grazie trovi già la nostra città riordinata, pronta a riprendere la sua vita quando tornerà tra noi...». Per l'occasione Papa Pio XII, Eugenio Pacelli, concesse nella mattinata dello stesso gior-

no, in Vaticano, una speciale udienza ad una rappresentanza della Diocesi, recante con se il quadro della Madonna.

Sia nella cattedrale veliterna che nella Chiesa del Gesù, nei giorni 20, 21 e 22 marzo si svolse un Triduo; sabato 23 alle ore 10, dopo la celebrazione di una S. Messa, dal Gesù partì il corteo verso il Vaticano, e qui riprendiamo dall'articolo de "L'OSSERVATORE ROMANO" di domenica 24:

«Questa mattina sabato, alle ore 10,30, nella Sala del Concistoro, il Santo Padre ha ricevuto un folto gruppo di sacerdoti e di fedeli della Diocesi Suburbicaria di Velletri, con la rappresentanza ufficiale della Città e di tutti i Comuni della Diocesi, i quali con devotissimo pensiero filiale, prima di riaccomagnare il vetusto quadro della Vergine SS.ma delle Grazie nella loro Cattedrale, hanno



volutolo portare nella Casa del Supremo Pastore, nella speciale Udienza, sollecitata allo scopo di "esprimere a Sua Santità la unanime vivissima gratitudine per la generosità usata verso Velletri in dure circostanze e per implorare l'Apostolica Benedizione sulla Diocesi intera".

La veneratissima Icone è stata collocata a lato del trono. Sono intervenuti: Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Salvatore Rotolo, Vescovo tit. di Nazianzo, Ausiliare dell'Em.mo Signor Cardinale Vescovo di Velletri; una rappresentanza del Capitolo della Cattedrale e il Parroco Monsignor Moresi; Monsignor Ginnetti; una larga delegazione dei Parroci

della Diocesi; vari religiosi, tra cui le rappresentanze dei Frati Minori e dei Cappuccini; il Rev.mo P. Bitetti S.J., il quale ha predicato in Velletri il triduo di preparazione al desideratissimo ritorno della cara Immagine; varie religiose; e numerosi fedeli. Presenti inoltre il Sindaco di Velletri (l'allora Commissario prefettizio Cav. Clelio Bianchi) con la Giunta Comunale al completo; tutti i Sindaci della Diocesi, tra cui quelli di Littoria, Norma, Cisterna, Cori, Giulianello, Roccamassima e di altri centri importanti; e varie altre personalità.

L'Augusto Pontefice, accolto da una vibrante manifestazione di omaggio al Suo ingresso nella Sala, si è dapprima soffermato in preghiera dinanzi alla venerata Icone, fervidamente raccomandando, con lo slancio del Suo cuore, alla Madre celeste tutti i diletti figli della Diocesi veliterna: quindi si è assiso in trono ed ha rivolto ai convenuti alcune fervide parole di compiacimento e di augurio».

La descrizione dell'ingresso nei Palazzi Vaticani la prendiamo dal volume di Renato Guidi:

«L'Immagine della Madonna, accompagnata da mons. Celestino Amati, entra dal portone di bronzo nei Sacri Palazzi Apostolici e viene posta nella Sala del Concistoro. Vediamo il quadro antichissimo con una lieve venatura, una piccola scalfitura prodotta dagli eventi bellici: nessuno è stato risparmiato, anche la Madonna è rimasta ferita.

Nell'argenteo vestito la Madre dei Veliterni splende, raggianti di tornare tra i suoi figli».

Sua Santità Pio XII rivolse alla comunità diocesana un bel discorso, volto a rincuorare gli animi della gente, dopo tante sofferenze, di cui riportiamo alcuni brani:

«Nel rimirarvi oggi presso di Noi, dilette figli, Ci è caro di pensare

che la SS.ma Vergine delle Grazie, Patrona principale della città e della diocesi di Velletri, vi abbia ispirato ella stessa il desiderio di riunirvi qui intorno a lei, prima di ricondurla nella sua secolare dimora. Voi non avreste potuto trovare una maniera più delicata di attestarvi la vostra gratitudine. ... Quando sotto la violenza della bufera micidiale e devastatrice, voi doveste abbandonare la terra nativa, la vostra sollecitudine filiale volle mettere al sicuro l'immagine della Madre amatissima. E dove avrebbe ella potuto avere

un asilo più dolce al suo cuore, che nella casa la quale porta il nome del suo Figlio divino, nella venerabile Chiesa del Gesù? Là era a voi di conforto l'andare a salutarla, a confidarle le vostre angosce e le vostre pene, a manifestarle le vostre speranze, a domandarle consiglio, a sottometterle i vostri buoni propositi.

L'esilio è sempre doloroso ... ma come la pena è alleviata, quando si ha con sé la madre

Seguono due esortazioni, sul piano materiale e spirituale: «Nell'opera di riedificazione materiale Noi non possiamo che lodare e incoraggiare il proposito di coloro, i quali, pur desiderosi di far rivivere le linee e le forme simboliche ed estetiche di un passato rimasto caro, intendono di applicare alle nuove costruzioni e riparazioni i perfezionati metodi della tecnica moderna»; di certo allora Sua Santità non avrebbe immaginato che la "tecnica moderna", in mano alla insorgente speculazione, avrebbe colto solo l'occasione per costruire enormi cubature che, rispetto al manufatto edilizio originale, ne conservavano solo il nome!

Continua il Papa: «Nell'opera di rinnovamento spirituale, morale e sociale, a più forte ragione importa che, riannodando la catena troppo spesso interrotta delle sante tradizioni religiose e familiari, si prepari con un lodevole senso di progresso un avvenire migliore e più sano, una famiglia più fermamente fedele alla legge di Dio, una società più fraterna, più onesta, più giusta, in una parola più veramente e profondamente cristiana».

L'udienza si concluse con la "Nostra paterna Apostolica Benedizione, pegno ed auspicio di conforto, di prosperità e di pace" dopodiché Mons. Rotolo presentò al Santo Padre alcune delle personalità presenti.

Verso le ore 13 il lungo corteo di macchine, parti alla volta di Velletri, dove giunse due ore dopo, con molti veliterni che avevano voluta accoglierla al confine del territorio comunale verso Genzano; l'arrivo nell'attuale piazza Garibaldi fu un immancabile tripudio di gioia e di festa: crediamo che per ognuno degli astanti e per l'intera città, questo ritorno del quadro della Madonna delle Grazie era da interpretarsi come l'inizio di una nuova era, quella della ricostruzione.

Processionalmente, attraversando la città tra le distruzioni e le macerie, l'Immagine fece il suo ritorno in Cattedrale nel cui piazzale Padre Bitetti S.J. tenne una omelia, la mattina di Domenica 24 settembre, il Vescovo Sua Eminenza il Cardinale Enrico Gasparri celebrò una Solenne Messa pontificale con Benedizione papale. La Madonna era ritornata nella sua Cattedrale, nella sua Velletri, nella sua Diocesi e continua a benedire i suoi figli!

Processionalmente, attraversando la città tra le distruzioni e le macerie, l'Immagine fece il suo ritorno in Cattedrale nel cui piazzale Padre Bitetti S.J. tenne una omelia, la mattina di Domenica 24 settembre, il Vescovo Sua Eminenza il Cardinale Enrico Gasparri celebrò una Solenne Messa pontificale con Benedizione papale. La Madonna era ritornata nella sua Cattedrale, nella sua Velletri, nella sua Diocesi e continua a benedire i suoi figli!



e si può, nonostante tutto, adunarsi intorno a lei! Ed ecco che l'ora del ritorno della venerata effigie è sonata.

Ritorno ansiosamente atteso, ma la cui gioia è offuscata dal pensiero di tante rovine della vostra vetusta città. ... Ma non soltanto le case di pietra e di cemento debbono essere rialzate, bensì anche tutto l'edificio spirituale, morale e sociale. Promuovere questa ricostruzione è la nobile missione propria di voi, pastori di anime, e di voi, cui è affidata l'amministrazione dei comuni».

La Pergamena inglese del Museo Diocesano di Velletri protagonista dei Libretti dell'ufficio per le Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice



don Teodoro Beccia

Abbiamo appreso con estremo piacere dalle pagine dell'Osservatore Romano del 29 marzo scorso (alle pag. 2,3,4), Venerdì Santo, che anche quest'anno l'Ufficio per le Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice ha voluto utilizzare, per illustrare i libretti della Messa Crismale del 28 aprile, della Celebrazione della Passione del Signore del 29 aprile e della Via Crucis al Colosseo, le immagini tratte dalla pergamena inglese conservata presso il Museo Diocesano di Velletri. Non è la prima volta che l'Ufficio si avvale delle immagini tratte dalla nostra pergamena: lo scorso anno, per illustrare la copertina del libretto della Messa Crismale celebrata nella Basilica di San Pietro, venne ripresa la scena del bacio di Giuda.

Un vanto quindi per la nostra Chiesa Diocesana che nasce da un momento storico ben preciso: la celebrazione della Santa Messa "in Coena Domini" che papa Francesco volle celebrare, il 18 aprile 2019, presso la Casa Circondariale di Velletri in C.da Lazzaria. Proprio in quella occasione, infatti, la cappella dell'istituto di pena veliterno venne impreziosita dalle immagini di questa pergamena. Immagini che colpiscono per la loro bellezza a tal punto il cerimoniere pontificio Mons. Guido Marini, attuale Vescovo di Tortona, da volerle acquisire per le future pubblicazioni dell'Ufficio. La pergamena Inglese, risalente alla fine del XIII sec., è stata recentemente restaurata

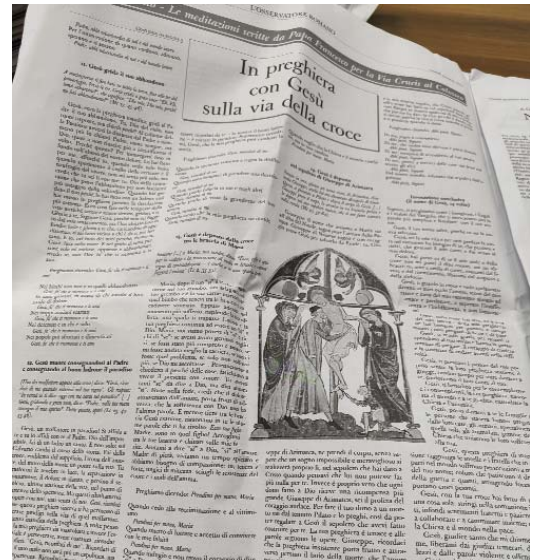
insieme ai quattro frammenti membranacei dell'Exultet, con i fondi dell'8Xmille alla Chiesa cattolica. Fa parte della collezione delle pergamene da tempo immemore. Non sappiamo infatti quando acquisita dal Capitolo della Cattedrale. Il rotolo che in passato veniva esposto in tre frammenti, riporta al centro della narrazione pittorica, l'incontro del Risorto con i discepoli di Emmaus.



Per le copertine dei tre libretti, preparati dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice per il 2024, sono state riprese le seguenti scene tratte dalla pergamena: Cristo di fronte a Ponzio Pilato (Messa del Crisma); la salita al Calvario (celebrazione della Passione del Signore) e la Deposizione dalla croce (Via Crucis al Colosseo).

¹ Cfr: Ercolani, F. LA CATTEDRALE DI SAN CLEMENTE I P.M. E IL MUSEO CAPITOLARE IN VELLETRI, collana "Itinerari di fede e di cultura – basiliche".

La pergamena veliterna, che alcuni studiosi riportano al gruppo di miniatori-pittori operanti sotto Enrico III nell'Abbazia di Westminster presentata, nell'ordine, le seguenti scene: *L'entrata in Gerusalemme; il bacio di Giuda; Gesù dinanzi a Pilato; Gesù alla colonna; Cristo sale al Calvario; Crocifissione; Deposizione; Cristo Deposto; l'Angelo e le tre Marie al sepolcro; discesa al Limbo; "Noli me tangere"*. Lungo la parte superiore della pergamena è una lunga iscrizione in francese, difficilmente leggibile, che indica i soggetti rappresentati e i nomi dei Santi e Profeti dei medaglioni.¹



La Madonna di San Luca e il suo Porticato a Bologna



Stanislao Fioramonti

Il santuario della Madonna di San Luca domina Bologna dall'alto del Monte della Guardia, uno sperone così chiamato perché un tempo era sede delle milizie a guardia della città. Alla Vergine, Madre delle gioie e dei dolori, in tanti portano le loro preghiere nei momenti di festa e di prova, come fanno ai giorni nostri i cristiani delle diverse confessioni per chiedere la pace. Il Santuario alto sul colle, ben visibile anche da lontano, risale al 1192 quando una nobildonna bolognese, Angelica Bonfantini, chiese al papa Celestino III di edificare un luogo di culto sul monte della Guardia; l'anno dopo Celestino III inviò la prima pietra del nuovo edificio al vescovo di Bologna Gerardo Gisla, che il 25 maggio 1194 la pose sul monte avviando la costruzione del tempio votivo che, completato, accolse una icona mariana portata da Costantinopoli a Bologna verso la fine del Duecento da un pellegrino di nome Teocle Kamnia; l'icona raffigurava una Vergine con il Bambino di fattezze orientali (bizantine), del tipo della Madonna *Odigitria* (*Colei che indica la via*, cioè il Figlio Gesù).

L'immagine fu affidata alle monache di un convento sul Colle della Guardia e poi passò alla chiesa di **Santa Maria del Monte della Guardia**, che il 2 luglio 1228 era retta da un priore di nome Pietro. Da otto secoli dunque Maria guarda dall'alto Bologna e il suo territorio.

Il santuario fu ricostruito tra il 1741 e il 1757 in stile barocco su progetto dell'architetto Carlo F. Dotti (1660-1759) e consacrato il 25 marzo 1765 dal cardinale Francesco Malvezzi; nel 1756 papa Benedetto XIV fece erigere a sue spese la facciata, dominata dalle statue di San Luca e San Marco del romano Bernardino Cametti (1669-1736); il campanile fu terminato già nel 1616.

È caratterizzato da un grande tamburo allungato sormontato dalla cupola. L'interno ha pianta ellittica su cui si innesta una croce greca, con sette cappelle e l'elegante cupola; è ricco di marmi, tele e pitture di valore.

L'icona della Madonna è scenograficamente collocata in alto al centro del presbiterio. Il santuario è chiamato anche della **Madonna di San Luca** perché sotto l'icona duecentesca visibile sull'altare si nasconde un altro dipinto antecedente all'anno Mille, secondo la tradizione dipinto dall'evangelista Luca, che oltre che autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli, fu anche medico e pittore.

Il santuario mariano del colle della Guardia (m 280 di altitudine) si raggiunge in auto, con il bus 58 oppure a piedi dal centro di

Bologna lungo una via porticata (in circa un'ora da porta Saragozza, un'ora e un quarto da piazza Maggiore). Il Portico fu iniziato nel 1674 su progetto di Gian Giacomo Monti e completato nel 1739; la sua proprietà è del santuario stesso. È considerato il più lungo d'Europa: un "serpentone" (come è anche chiamato) lungo 3800 metri, composto da 666 arcate intercalate da quindici cappellette raffiguranti i 15 misteri del Rosario e 489 scalini.

Inizia dalle mura della città a Porta Saragozza e dal primo Arco Bonaccorsi prosegue in piano per circa 1,5 km, lungo via Saragozza, fino all'Arco del Meloncello, dove il porticato piega a sinistra e inizia la salita di 1,8 km al monte.

Il 22 maggio l'icona viene trasportata processionalmente dal monte alla città, passando

anche davanti alla basilica di San Petronio e raggiungendo la cattedrale di San Pietro. Nell'anno 2021, a causa della pandemia, invece che in processione l'immagine fu trasportata a Bologna su un camion scoperto dei Vigili

del Fuoco. Nel pomeriggio del 13 marzo 2022 la processione-pellegrinaggio fu guidata dall'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi, in preghiera con i fedeli di ogni confessione cristiana per la pace e la fine della guerra russo-ucraina. In quell'anno il rettore del santuario, Mons. Remo Resca così disse in



un'intervista alla giornalista Laura Badaracchi (sulla rivista *Credere*, 19/2022, p. 54-57): *"Nelle persone che arrivano qui c'è sempre una corrispondenza fra i momenti della loro vita, sia dolorosi sia gioiosi, e la Vergine Maria. Anche durante la pandemia in tanti hanno portato ai piedi della Madonna le difficoltà,*

continua nella pag. accanto

le preoccupazioni per la salute, la grande tentazione dello scoraggiamento che non fa bene a nulla, neanche alla fede”.

“Io sono arrivato pochi mesi prima del lockdown. Non abbiamo chiuso la basilica ma, essendo in quelle settimane proibiti gli spostamenti, abbiamo vissuto un deserto fecondo. La pandemia infatti ha portato molte anime (per primi noi sacerdoti e le suore che vivono in questa comunità) a una sottolineatura ulteriore della preghiera e dell'interiorità”. Il rettore confida di aver scoperto proprio in quei giorni “dei percorsi che prima, presi da mille cose da fare, avevamo tralasciato: il bosco intorno al santuario è stato sistemato e valorizzato, diventando così uno spazio di vita comune e di spiritualità per i pellegrini; poi abbiamo apprezzato di più il creato, la bellezza della natura che ci circonda”.

“Il santuario è il luogo caro a tutti i bolognesi, aggiunge il rettore; una delle cifre che contraddistingue la devozione è proprio la sua universalità, perché è sentita da tutte le componenti cittadine, non solo da quelle religiose, fino ad abbracciare le diocesi vicine. I bolognesi vivono questo luogo come casa loro”. In questo momento storico forse lo è ancora di più per le comunità ortodosse e cattoliche orientali.

“L'icona mariana qui custodita, bizantina, è un riferimento per i cristiani dell'Est europeo; rappresenta la Madonna 'Odigitria', quella che indica il bambino benedicente (il Figlio

Monsignor Resca assiste quotidianamente al flusso ininterrotto di fedeli e pellegrini, anche nei giorni feriali.

“Se prima della pandemia registravamo una frequentazione più numerosa da maggio a ottobre, ora il santuario ha conosciuto una stagione continua di straordinaria partecipazione, presenza, affetto. Ci sono anche turisti o trekker che percorrono la salita per sport e relax arrivando al piazzale del santuario.

Viviamo un rapporto intrecciato fra dimensione naturale e soprannaturale, laica e di fede. L'arcivescovo Zuppi lo definisce il nostro cammino di Santiago, per la realtà eterogenea di chi arriva”.

L'analogia calza a pennello, perché il santuario si trova ad essere “crocevia di tre cammini percorsi da turisti e pellegrini: la Via degli Dei che arriva a Firenze lungo i sentieri dell'Appennino; la Via Mater Dei che tocca i santuari mariani dei dintorni; e la Via Francesca della Sambuca verso Pistoia, sulla strada del Reno e della Limentra verso San Jacopo. Da noi approdano circa cento persone al giorno da tutta Italia, da mag-



Con loro è risalita in santuario nella solennità dell'Ascensione, il 29 maggio. E nel percorso di quasi 5 km la seguono centinaia di pellegrini”.

Invece nel 2020 e 2021 la processione è stata sostituita “da una 'scesa' su un camion scoperto dei Vigili del Fuoco addobbato con fiori. Al rientro della grande processione, seguiva l'immagine, un pullman scoperto con a bordo l'arcivescovo Zuppi, i vescovi ausiliari e altre personalità della città.



che ha in braccio). Secondo le ricerche scientifiche e storiche e la tradizione è arrivata da Costantinopoli verso la fine del XIII secolo grazie a un pellegrino.

Contemplandola i fedeli si sentono seguiti dal suo sguardo materno soprattutto quando si avvicinano all'icona dalla scalinata che permette di raggiungere l'altare”.

gio fino a ottobre. Li accogliamo e diamo la credenziale del pellegrino”.

Ma il flusso aumenta in maniera esponenziale nei giorni della festa. Domenica 22 maggio 2022 l'icona mariana è “scesa processionalmente su un baldacchino fino alla cattedrale di San Pietro trasportata a spalla dai membri della confraternita dei Domenichini.



L'icona ha sostato davanti a una ventina di luoghi significativi: ospedali, case di riposo, centri di accoglienza... Una specie di visita pastorale della Madonna alla città che ha commosso tante persone”, commenta il rettore, già emozionato per un rito popolare che si ripete dal 1433. Punto di partenza e di arrivo sempre il Colle della Guardia.

Un'interessante pubblicazione di Antonella Bederti "Ritrovare i colori e le parole riflessi nell'anima"

Filippo Ferrara

Il mio breve intervento cercherà per quanto possibile, di fornire al lettore una chiave di lettura del testo.

I colori e le parole di cui parla Bederti, come vedremo, sono importanti perché su di essi si basa una terapia studiata a lungo, per cercare un tipo di malattia di origine psichica. Il libro, è ovvio, non è un romanzo, neppure un semplice racconto, ma piuttosto un saggio di carattere scientifico, che ha richiesto ovviamente un linguaggio particolare e concetti che non sono sempre facili da capire.

La lettura però, viene in qualche modo facilitata da alcuni accorgimenti dell'autrice, come (ad esempio) la divisione della trattazione in brevi capitoli, la semplificazione di alcuni concetti difficili e una ricca documentazione di disegni colorati. Il lavoro di cui si parla viene portato avanti in una clinica da un'equipe di cui fa parte Antonella nella veste di educatrice; un lavoro complesso che richiede sensibilità e responsabilità, nonché una solida preparazione perché si tratta di aiutare, con procedure adeguate, persone in gravi difficoltà. In questo suo vissuto si può rilevare un profondo sentimento religioso. *Siamo figli delle stelle*, disse uno studioso in un dibattito televisivo, per mettere in evidenza che siamo creature complicate, fatte di una struttura molto complessa (queste notizie si conoscono ma è bene sempre ricordarle).

Noi, come si sa, siamo fatti di vari organi che si possono vedere e toccare ma anche di parti invisibili che si chiamano subconscio e inconscio, di difficile esplorazione soprattutto l'inconscio, definito da uno studioso un mare profondo, a cui bisogna far riferimento per cercare le cause di malattie non di origine fisica. E' ovvio che per questa operazione servono gli esperti, psicologi, psichiatri ed educatori. Il libro ci aiuta a capire come si possono aiutare quelle persone che vivono gravi disagi a livello psicologico, indicando una terapia che esclude i farmaci e comprende invece, una serie di operazioni e degli strumenti didattici come il dialogo, il disegno, il collage, la manipolazione dell'argilla, il teatro delle marionette, la musica, in un percorso studiato e attentamente concretizzato.

Questi elementi potrebbero far pensare ad un gioco divertente; può anche esserlo ma, alla base, esso ha una motivazione pedagogica che ha come fine la guarigione da alcune malattie difficili. In tutto questo assume una particolare importanza il disegno che, più degli altri mezzi, aiuta ad esprimere sensazioni, emo-

zioni, ricordi, scoperte ed aiuta a recuperare energie perdute e ricostruire l'io, entrato in crisi. Nel libro sono riportate immagini colorate, opere dei pazienti, di un significato eloquente: *La galleria delle mie qualità, Mi presento, Il ritratto, Gli esami ed il giudizio degli altri, Cambiare, Come sono, Come sarò, Cosa posso fare, ecc. Scavare dentro di sé.*

Un atto creativo, dice Bederti, può far sgorgare un torrente dalla pietra. La creatività è il bene più prezioso dell'essere umano. Dona all'esterno, lo nutre all'interno a livello psichico, spirituale, mentale, emotivo.

Il problema allora diventa quello di far ritornare le acque limpide, di nuovo trasparenti, rendendo i pensieri chiari, avvolti da una luce nuova, da un'energia nuova per far ritornare la forza e la voglia di vivere. Un caso emblematico, di cui Bederti e i colleghi facente parte dell'equipe, si sono occupati e di cui è stato dato risalto nel libro, è una donna gravemente malata, bloccata nel letto in un vuoto esistenziale, distaccata da tutto e da tutti, assolutamente priva della voglia di vivere o di morire. Il primo passo fu quello di restituirla la consapevolezza di esistere, senza la quale non c'è nessuna possibilità di guarigione.

A questa donna si riuscì a ridare la vita, si può dire. *L'arte salverà il mondo*, disse il grande scrittore russo Dostoevskij, certamente salvarlo dalle guerre, dalle distruzioni e dall'odio. Ma l'arte, come è stato rilevato, può salvare, secondo alcuni studiosi, le persone anche in gravi condizioni.

Quali sono precisamente le malattie di cui si occupano Bederti e la sua equipe di lavoro? Si chiamano anoressia e bulimia, legate entrambe all'uso sbagliato del cibo. L'anoressia si manifesta con un controllo ossessivo del cibo che si finisce, a lungo andare, col rifiutare. La bulimia invece, è caratterizzata da una ricerca continua, quasi spasmodica del cibo. Tali comportamenti portano a conseguenze disastrose sul piano fisico e su quello psichico, come nel caso di quella donna a cui si è fatto riferimento.

Il libro ne dà ampie spiegazioni. Queste malattie sono più frequenti nei paesi ricchi, dinamici e ben organizzati, dove esistono, per le persone, tante opportunità in campi diversi, ma è anche vero che, in questi paesi avanzati, la vita è più difficile e stressante.

Non è un caso che proprio qui, tempo fa, sono sorte, a livello universitario, cattedre di psicologia. E non è un caso che, in questo ambiente, gli psicologi sono figure importanti di cui si ha molto bisogno. Permettetemi una parentesi che non vuol essere una divagazione ma una piccola finestra su una realtà.

Ho seguito in televisione, alcuni mesi fa, dei documentari imperniati sulla figura di un famoso chirurgo americano

che operava in una clinica del Texas, persone che avevano un peso enorme che potevano superare anche i 200 kg. Senza cinismo, si può dire una mostruosità. Con un intervento chirurgico, si riusciva a liberare, da quei corpi martoriati, alcune decine di kg di grasso, alleviando così la sofferenza. E dopo una breve degenza in clinica, ai malati veniva assegnata una dieta e rimandati a casa. A questo punto finiva il documentario. E ogni volta mi chiedevo: E poi? Certamente il chirurgo demandava ad altri esperti il compito di completare l'opera. Si trattava di persone distrutte non solo fisicamente ma anche psichicamente e moralmente.

La pubblicazione di Antonella chiarisce ed insiste più volte su una strategia duttile e variegata, finalizzata a liberare delle persone da un'alienazione opprimente e chiarisce il percorso, usando, ad un certo punto, una serie di verbi molti significativi: osservare, accogliere, ascoltare, informare, stimolare, orientare, progettare, verificare, arricchire. Sono tutte azioni ed operazioni che vengono svolte sistematicamente. Questi verbi, evidentemente, riassumono tutto l'impegno degli esperti che operano secondo un progetto ben definito e scrupolosamente attuato.

In vari passaggi del suo discorrere, Bederti manifesta, più volte, una sensibilità particolare, il rispetto per la persona e per i valori della solidarietà e della speranza, scommettendo sull'uomo come valore e come fine, in una visione umanistica della vita. Antonella non è alla sua prima esperienza come scrittrice.

Ha già pubblicato, tempo fa, un racconto autobiografico e un libro di poesie. Il nuovo certamente è stato il più impegnativo. E' scaturito dalla voglia di far conoscere il suo difficile lavoro: impegno portato avanti per anni con spirito di sacrificio ed entusiasmo, sempre motivata ma, credo, anche con la speranza di poter essere utile al prossimo.

Antonella Bederti è nata a Velletri.

Svolge la sua professione in ambito socio sanitario riabilitativo.

Educatrice Professionale: tecnico della riabilitazione psico-sociale. Con approfondimento alle dinamiche comunicative, art-counselor, indirizzata all'approfondimento delle tecniche artistiche.

Si dedica alla scrittura, alla pittura, alla poesia.

Integrando, le varie tecniche artistiche, cogliendo aspetti umanistici, educativi, riabilitativo.

Ha scritto: Le parole oltre il tempo, libro autobiografico, Ritrovare i colori e le parole riflessi nell'anima, progetto di riabilitazione, Amo la vita dei giorni, La paura cattura la speranza, libri di poesia.

Bollettino diocesano:

Prot. n° RSS 15/ 2024

Visto la decisione dell'Assemblea della Confraternita "Sant'Antonio da Padova" di Velletri, del 25 febbraio 2024, a seguito delle difficoltà di giungere a nuove elezioni per mancanza del numero necessario di candidati, e nell' adottare uno dei due documenti definiti: "Atto Costitutivo" e l'altro Statuto della Confraternita delle Stimate di San Francesco e Sant'Antonio da Padova",

nella quale si è giunti alla richiesta a che venga nominato un Commissario al fine di riordinare le procedure gli atti da adottare e riportare l'ordine necessario per lo svolgimento delle nuove elezioni.

in base al can. 318 §1 del Codice di Diritto Canonico,

PRENDO ATTO

dello scioglimento del Consiglio Direttivo della
Confraternita e delle richieste dell'assemblea

NOMINO COMMISSARIO

il Rev.do don Teodoro BECCIA,
del clero veliterno-segnino.

La presente nomina è temporanea e sarà in vigore fino a quando, a giudizio del Commissario, si potrà convocare l'Assemblea per poter procedere all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo.

Sarà altresì compito del Commissario predisporre una revisione dell'attuale Statuto-Regolamento, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea, al fine di adeguarlo alle vigenti normative canoniche e civili, distinguendo lo Statuto dal Regolamento interno.

Nell'auspicio che questo provvedimento possa contribuire alla crescita della partecipazione e della comunione tra quanti custodiscono la vera e profonda devozione a Sant'Antonio da Padova, affido alla Sua intercessione l'opera del Commissario e la crescita, anzitutto spirituale, del benemerito sodalizio.

Dato in Velletri, dalla Sede Vescovile,
5 aprile 2024

+ Stefano Russo, Vescovo

Mons. Angelo Mancini
Cancelliere Vescovile

19 MAGGIO 2024

P iù forte si
E levano preghiere
N ella speranza di un nuovo giorno
T utte le genti implorano la pace
E allo "SPIRITO" si
C hiede ausilio
O re di attesa
S i contano una dopo l'altra
T u ,o SPIRITO, discendi su di noi
E rendici umili.

Vincenza Calenne



Raffaello

MADONNA DELLA SEGGIOLA (1513-1514)

Luigi Musacchio

Il pensiero, a volte, come preso al laccio da paure ancestrali, si rifugia tra le pagine dei libri più amati.

Un testo su Raffaello attira la mia attenzione e, aperto a caso, si svela, quanto mai magnifico e quanto mai decantato, lo splendore della Madonna della Seggiola.

Viene in soccorso Luigi Archinti che nel suo libro "Le meraviglie delle arti", del 1882, tutto compreso nella scoperta d'un artista così grande, ammette:

"Chi resta un quarto d'ora dinanzi questa tela senza sentirsi commosso sino alle lagrime, e non sente in cuor suo divampare la sacra e nobile fiamma dell'ammirazione, non è nato per le arti, e non ne capirà mai nulla".

Confesso che, nonostante la mia incontestabile ammirazione per Raffaello, non ho dovuto trattenere lacrima alcuna, segno evidente di non essere nato per le arti e che a stento m'ingegno a capirne alcunché.

Mi salva però l'ammirazione, il che a parer mio è sufficiente per alimentare il mio interesse, senza scopo che non sia quello d'immergermi nel gran lago del godimento interiore.

Eccola, allora, la mia "Madonna", non assisa sul trono ma, più modestamente – tramontate le più devote e pie visioni medievali e come conviene ad una figura rinascimentale – seduta su una seggiola, quanto mai elegante, tuttavia, nella sua fattezze, con spalliera dal pomo dorato e schienale di cuoio frangiato.

Tutta la composizione riecheggia ed enfatizza l'uso del cerchio, al pari delle abitudini creative invalse con Luca della Robbia e suo nipote Andrea. Costoro amavano inghirlandare i loro lavori in terracotta in fastosi tondi ceramici; una "trovata" a dir poco geniale, tanto da attrarre l'attenzione di artisti quali Michelangelo ("Tondo Doni") e il più giovane Raffaello.

Il cerchio, figura archetipica di perfezione e bellezza, si fa pregio e contezza nella sua capacità – a differenza del "quadro" – di "stringere", zoomando, lo sguardo dell'osservatore sulla raffigurazione pittorica, che, in tal modo, acquista evidenza, rilievo e, come direbbe il sommo poeta, significanza. Ma non è solamente la linea curva chiusa della cornice a giocare il suo importante ruolo percettivo. Vi concorrono altre linee immaginifiche che conferiscono compiutezza ad una delle pitture più amate dell'urbinate. La testa china della Vergine, ad esempio, si allinea su tutta la lunghezza delle sue braccia, strette nella sovrapposizione delle mani, quasi a formare, per il suo Figliolo, un "nido" rotondo o, se si vuole, una naturale "culla", che si può immaginare dondolante nel gesto tipico di tutte le mamme che coccolano il loro bambino.



Le premure della Mamma celeste non terminano qui. Ella, come è dato vedere, per creare il maggior comodo per sé e per il Bambino, tiene sollevato il ginocchio sinistro e stringe a sé il Pargolo: tutta la potenza dell'infinita tenerezza e intimità di una mamma, in questo caso della Mamma, si evince da questa stretta, palesata del resto dallo stato di grazia e sicurezza dipinto nello sguardo del piccolo Gesù.

Il capo della Madonna, fortemente inclina-

to, "tocca" quello del Bimbo ed entrambi, combinandosi in una simbiosi mistica, formano il nucleo focale della raffigurazione. Gli sguardi – intenso e compreso, l'uno, gioiosamente incline al sorriso, l'altro, e pressoché in procinto di appisolarsi – sono rivolti all'osservatore e, immancabilmente, lo catturano, lasciandolo in uno stato di speriata e commossa partecipazione.

Il "miracolo" della pittura di Raffaello è tutto qui: in questo lasso istantaneo di tempo, quando, tutto attomo all'osservatore immerso nell'opera, il mondo sensibile collassa e, collassando, gli spalanca il sipario dell'intuizione sullo scenario del sublime.

Ciò spiega anche l'universale ammirazione per l'urbinate, il più amato dagli amanti dell'arte. Ammirazione subito esternata dagli estimatori, quale, per esempio, Sebastiano Serlio: "...in tanto che si giudica in questa parte la prospettiva non haver havuto pari, non che superiore, et pittor nel rimanente – come sempre – lo chiamerò divino" (Regole generali di architettura, 1537).

E ancora: "...giudicate la pittura nobilissima delle arti, contemplando la divina pittura di quel Rafaele d'Urbino pittor eccellente..." (M. A. Biondo, "De la nobilissima pittura", 1549).

Se, d'altronde, questo capolavoro brilla di luce propria, al pari tuttavia di ben altre immagini sacre di Raffaello aventi per soggetto la Vergine, una particolarità lo rende viepiù avvincente: i tratti di questa Madonna, condurrebbero per somiglianza a quelli della Madonna Sistina, della "Velata" e, soprattutto, a quelli della "Fornarina": chi non

vederebbe, in questo aspetto, il prodigio che può compiere un genio pittorico se, a muovere il suo pennello, sia un insopprimibile impeto amoroso tipico dell'umana natura? È il caso di sottolineare come l'"amor profano" possa condurre a soffiare sulle vette eccelse dell'"amor sacro".

Il pensiero, come si diceva in principio, piace infine immaginarlo come una colomba smarrita. Essa, ora, s'è posata sulla spalliera della seggiola e, rispettosa, tuba pianissimo e si estasia, al pari della Mamma celeste, nel vedere il divino Bambino placidamente addormentato.